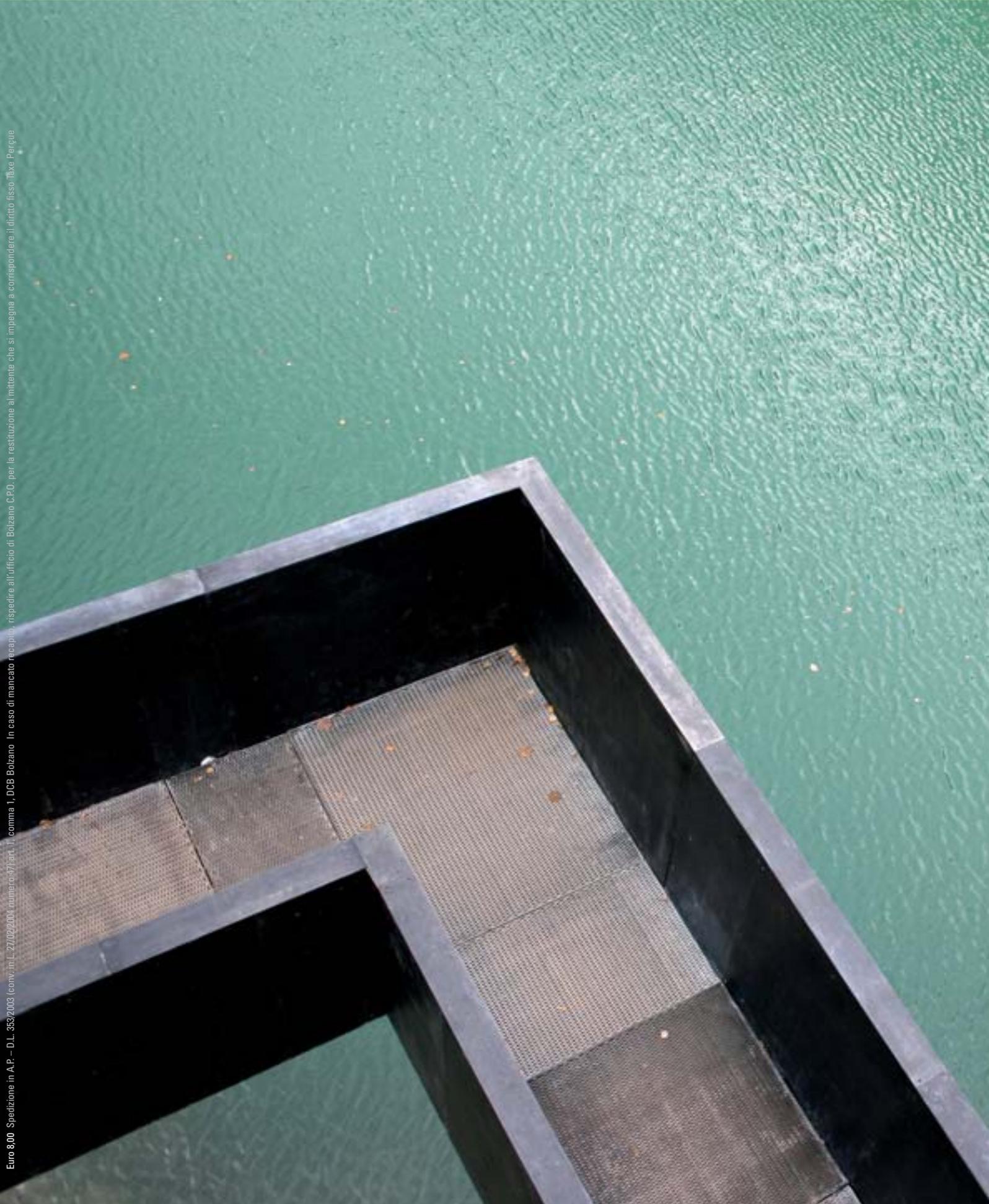


# turrisbabel<sup>77</sup>

Trimestrales Mitteilungsblatt der Stiftung der Kammer der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner, Denkmalpfleger der Autonomen Provinz Bozen  
Notiziario trimestrale della Fondazione dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori della Provincia Autonoma di Bolzano

**Schwellen  
Soglie**







Titelseite / Copertina:  
Il nuovo ponte alla fortezza di Fortezza  
Foto © Alberto Winterle

## Schwellen / Soglie

- 2 **Tre soglie**  
Carlo Calderan
- 6 **Un passaggio armonico**  
Walter Angonese, testo di Alexander Zoeggeler
- 14 **Sequenze di spazi**  
Wolfgang Simmerle, testo di Alessandro Scavazza
- 20 **Ristrutturazione Banca Popolare dell'Alto Adige, Bressanone**  
weber+winterle architetti, testo di Carlo Calderan
- 30 **Schwellen überschreiten**  
Sandy Attia
- 42 **Bolzano sulla soglia**  
Luigi Scolari
- 50 **Krafthaus Weger**  
Christian Leimegger und Thomas Wiedmer, Text von Emil Wörndle
- 56 **Dentro-fuori: scelta obbligatoria?**  
Cristina Vignocchi
- 58 **Das Museion**  
KSV Krüger Schubert Vandreike
- 66 **Konfessionen**  
brida moser architekten
- 72 **Manifesta 7**  
Karin Kretschmer
- 80 **Manifesta 7. Quattro sedi per quattro strategie**  
weber+winterle
- 84 **Recupero del forte di Fortezza**  
Markus Scherer e Walter Dietl, testo di weber+winterle
- 92 **Premio Internazionale Dedalo Minosse alla Committenza di Architettura**  
Karin Kretschmer
- 96 **Ein Ansitz im Weinberg – Realisierungswettbewerb Neubau Kellerei Bozen**  
Gottlieb Hempel
- 104 **Turris Babel**  
Paolo Bonatti
- 110 **Impressum / Colophon**

Testo di Carlo Calderan

# Tre soglie

*„Schwelle, das heie ja nicht: Grenze, sondern Zone. In dem Wort >Schwelle< lgen Wandel, Fluten, Furt, Sattel, Hrde. >Die Schwelle ist die Quelle<, laute ein fast verschollenes Sprichwort.“*

Peter Handke, *der Chinese des Schmerzes*, Frankfurt am Main, 1983

*„Soglia non significa affatto: confini, ma zona. Nella parola soglia c' mutamento, marea, guado, valico, recinto. 'La soglia  la sorgente', secondo un detto ormai quasi scomparso.“*

La pista ciclabile a Fortezza  
Foto Carlo Calderan



**1**

A Fortezza i versanti della Val d'Isarco si avvicinano fino quasi a toccarsi; il lago, il paese, l'autostrada, la statale e la linea ferroviaria si intrecciano, si accavallano, si sfiorano, contendendosi il poco spazio a disposizione. Ad essi si è aggiunta di recente una nuova via ciclabile che a stento è riuscita ad aprirsi un varco in questo groviglio. Una fatica che ha prodotto uno dei tratti più spettacolari della rete ciclabile altoatesina ed in particolare un luogo straordinario, nel punto in cui, per permettere il passaggio della pista, è stato necessario incidere la montagna a ridosso di una galleria autostradale paramassi. Si scende qui per un lungo tratto stretti tra una scarpata imbrigliata e le scogliere artificiali in cemento della galleria, sulla quale negli anni era cresciuto un boschetto di abeti ora irraggiungibile come un'isola, staccato com'è dalla montagna. La pista segue la piega della valle che dopo Fortezza si orienta finalmente verso sud e forma uno spazio in curva lungo alcune centinaia di metri. Per quanto leggera, la curvatura di questa stanza basta a renderne invisibili le uscite, così che ad un tratto ci si accorge di avanzare senza sapere verso dove, imprigionati in una soglia. Poi si scorge un'apertura, le montagne si allontanano e si esce al sole.

**2**

Il compito affidato a Dietl e Scherer a Fortezza era la costruzione di un percorso interno continuo di connessione tra i corpi cavernosi, illusoriamente sotterranei del forte. Percorrendone con lentezza le stanze ci si dimentica infatti di essere in una costruzione fuori terra, sembra invece di muoversi in una grotta e le poche aperture più che finestre paiono crepacci soffocati dalla vegetazione. Gli architetti non si limitano a scavare dei varchi in queste possenti pareti ma immaginano degli spazi e costruzioni di soglia. Per collegare ad esempio due corpi di fabbrica disposti ad L aprono una porta che in realtà è un ponte sul lago, anzi un ponte che pare essere levatoio, cioè una figura doppia che è porta e ponte allo stesso tempo, ed incerta perché potrebbe, almeno teoricamente, richiudersi. Attraversato un basso ambiente scavato nelle mura, sulle cui pareti sono lasciati visibili i

segni incisi dalla fresa, si raggiunge il ponte. Siamo sospesi sul lago e sembrerebbe aprirsi una via di uscita, ma al ponte manca una riva opposta da raggiungere. La fuga è solo apparente, a metà strada il ponte si interrompe, piega di 90° e ci costringe a muoverci verso una porta che è uguale a quella che abbiamo lasciato. Entrata ed uscita si equivalgono, la riva opposta è l'edificio stesso. Siamo all'aperto ma non siamo veramente usciti fuori. Ci troviamo in realtà costretti in una nuova stanza, sospesa acrobaticamente sul lago lattiginoso, certo luminosa ed aerea ma ugualmente angusta come gli spazi bui del forte.

**3**

I cartelli stradali rilevano la presenza del lago con largo anticipo, mi pare già all'uscita dell'autostrada a 25 chilometri di distanza. Il luogo del resto è tra i più noti del nostro paesaggio tanto che forse non è più neppure un luogo ma un punto o al più un segmento: un tratto di 50 metri dal quale il Latemar si specchia nel lago in un modo che tutti conoscono. Salendo al Passo di Costalunga solo una stretta fascia di abeti e larici separa il Lago di Carezza dalla strada, se qualcuno li avesse abbattuti non sarebbe neppure necessario scendere dalla macchina, basterebbe rallentare e scattare. Forse per non intasare la strada si è optato per la costruzione, sul lato opposto, in una radura nascosta dietro una piega della montagna, di un parcheggio che ha le stesse dimensioni del lago. All'imboccatura del fiordo che porta al parcheggio, un padiglione non ancora del tutto ultimato di Walter Angonese filtra da quest'estate l'accesso al lago. Il padiglione occupa la soglia tra due modi percettivi e tra due durate: quella dell'automobilista che consuma in pochi istanti il panorama e quella ideale del viandante che, salendo al passo, nel fitto buio della foresta, intravede tra gli alberi prima il luccichio dell'acqua e poi il vuoto inaspettato e magico del lago. Angonese ha costruito un dispositivo per rallentare il passo ai visitatori. Ne chiude dapprima il campo visivo, facendoli entrare in un recinto raccolto ai piedi della montagna, li costringe poi ad attardarsi tra i negozi e a trovare da soli le imboccature dei condotti

che scendono alla galleria sotterranea. In questo percorso al buio li carica dei ricordi e delle sensazioni che la loro visita distratta non gli consente di avere: il rumore dell'acqua, il profumo del legno della foresta, il suono degli alberi. Al termine del tunnel saranno pronti per il lago. Un pontile li condurrà nel punto di visione perfetto. Forse qualcuno, giunto fin lì, avrà però voglia di scavalcare il recinto e provare ad avvicinarsi.

Di questi luoghi ci occupiamo in questo numero di turrisbabel, di soglie, cioè spazi di passaggio interposti tra condizioni differenti, ciò che ci permette di transitare da uno stato all'altro, una fascia di incertezza senza spessore come la lama metallica che separa due diverse pavimentazioni o allungata per centinaia di metri, come quel tratto di pista ciclabile che a Fortezza attraversa il confine tra due aree climatiche, tra due condizioni di luce, tra due paesaggi. La soglia è una porta, ma questo varco può essere grande abbastanza da diventare anche un luogo abitabile, quando troviamo uno spazio che abbia in sé i caratteri di entrambi i luoghi che separa che abbia cioè una doppia natura come l'atrio in forma di strada della nuova Camera di Commercio a Bolzano o la sala sportelli in forma di passaggio della filiale della Banca Popolare a Bressanone. Sono luoghi che sfuggono ad una rappresentazione bidimensionale, le fotografie da sole non riescono a descriverli perché la loro architettura ha una dimensione narrativa che solo movendosi attraverso si riesce a comprendere.

**1**

Bei Franzensfeste kommen sich die Hänge des Tales so nahe, dass sie einander fast berühren. See, Ortschaft, Autobahn, Staatsstraße und die Trasse der Eisenbahn bilden ein einziges Knäuel und raufen sich gleichsam um die geringe vorhandene Fläche. Nun ist auch noch der Radweg dazugekommen, der sich nur mit Mühe durch dieses Gewirr hindurchwindet. Dieser Abschnitt ist einer der spektakulärsten des Südtiroler Radwegenetzes, ein einzigartiger Ort, weil man den Berg unmittelbar neben einem Autobahntunnel durchschneiden musste, um ein Durchkommen zu ermöglichen. So

fährt man eine Weile eingezwängt zwischen der befestigten Böschung und den Betonwänden des Tunnels, auf dem sich im Laufe der Jahre ein kleiner Tannenwald gebildet hat, unnahbar wie eine Insel, weil er vom Berg abgetrennt ist. Der Radweg folgt der Biegung des Tals, welches sich hinter Franzensfeste endlich gegen Süden richtet, und formt in dieser Kurve einen mehrere Hundert Meter langen Raum. Die – zugegebenermaßen geringe – Krümmung dieses Raums reicht aus, um die beiden Ausgänge zu verbergen, so dass man ab einem bestimmten Punkt beinahe die Orientierung verliert, man fühlt sich gefangen in diesem Zwischenraum. Schließlich erreicht man doch noch die Öffnung, die Berge weichen zurück und man gelangt von Neuem an das Tageslicht.

## 2

Die Aufgabe für Dietl und Scherer in Franzensfeste bestand darin, einen Parcours zu schaffen, der innerhalb der Anlage die einzelnen ausgehöhlten Baukörper verbindet, die wie unterirdische Räume wirken. Wenn man langsam diese Räume durchschreitet, vergisst man, dass man sich in einer oberirdischen Anlage befindet, denn man hat das Gefühl, sich durch eine Höhle zu bewegen, und die spärlichen Öffnungen erscheinen weniger als Fenster, sondern vielmehr als von der Vegetation überwucherte Risse. Die beiden Architekten beschränken sich nicht darauf, Wege durch diese mächtigen Mauern zu graben, sondern erfinden Schwellenräume und Schwellenkonstruktionen. Um zum Beispiel zwei L-förmig angeordnete Baukörper zu verbinden, öffnen sie eine Tür, die eigentlich eine Brücke über den See darstellt, mehr als eine Brücke scheint es eine Zugbrücke zu sein, sozusagen ein Zwischending aus Tür und Brücke, die beängstigend wirkt, weil sie sich, zumindest in der Vorstellung, jeden Augenblick wieder schließen könnte. Nachdem man einen niedrigen Bereich durchquert hat, der – mit sichtbaren Spuren der Fräse – aus den Mauern ausgehöhlt ist, erreicht man die Brücke. Wir schweben hier über dem See, wir glauben einen Fluchtweg zu erahnen, aber es fehlt der Brücke das gegenüberliegende Ufer, zu welchem man sich retten könnte. Die Flucht ist nur scheinbar,

auf halber Strecke ist die Brücke unterbrochen, sie ist um 90 Grad abgewinkelt und zwingt uns, auf eine Tür zuzugehen, die gleich aussieht wie jene, aus der wir herausgetreten sind. Eingang und Ausgang sind also identisch, das gegenüberliegende Ufer befindet sich im selben Gebäude. Wir sind im Freien, obwohl wir den Raum gar nicht richtig verlassen haben. In Wirklichkeit sind wir gezwungenermaßen in einem neuen Raum, schwebend über dem milchfarbenen See, zwar lichterfüllt und luftig, aber dennoch beengend wie die dunklen Innenräume der Festung.

## 3

Die Straßenschilder kündigen den See schon lange im Voraus an, mir scheint beinahe, schon 25 Kilometer vorher an der Ausfahrt der Autobahn. Der Ort gehört zu den bekanntesten unseres Landes, so sehr, dass er schon fast kein Ort mehr ist, sondern ein Punkt oder vielmehr ein Streckenabschnitt: Es ist der 50 Meter lange Straßenabschnitt, auf welchem sich der Latemar im See spiegelt, so, wie wir ihn alle kennen. Auf dem Weg hoch zum Karerpass trennt nur ein schmaler Streifen von Tannen und Lärchen den Karersee von der Straße, – hätte jemand diese Bäume gefällt, bräuchte man gar nicht mehr aus dem Auto zu steigen, es würde genügen, zu verlangsamen und auf den Auslöser zu drücken. Vielleicht wollte man die Staus auf der Straße vermeiden, als man entschied, auf der anderen Straßenseite, verborgen hinter einer Geländeschulter, einen Parkplatz zu errichten, von gleicher Größe wie der See. An der Einfahrt zum Parkplatz steht jetzt ein noch nicht ganz fertiggestellter Pavillon von Walter Angonese, der seit diesem Sommer als Filter zwischen See und Parkplatz dient. Er bildet den Übergang zwischen zwei Wahrnehmungsweisen und zwischen zwei Geschwindigkeiten, jener des Autofahrers, der in wenigen Augenblicken das Panorama aufsaugt und jener idealen des Wanderers, der beim Anstieg zur Passhöhe im Dunkel des Waldes zwischen den Bäumen zuerst das Glitzern der Wasseroberfläche wahrnimmt und dann das überraschende und magische Gesamtbild des Sees. Angonese hat etwas gebaut, was den Schritt der Besucher verlangsamt. Zuerst engt er

deren Blickfeld ein, indem er sie in einen eingegrenzten Bereich am Fuß des Berges führt, dann zwingt er sie zu einer Verlangsamung im Bereich der Geschäfte und lässt sie selbst den Eingang zur Unterführung suchen, welche zum See hinabführt. Auf diesem dunklen Weg wird der Besucher erfüllt mit Erinnerungen und Eindrücken, die sich bei einem schnellen und zerstreuten Besuch nicht böten: Das Plätschern des Wassers, der Geruch des Waldes, die Geräusche der Bäume. Am Ende des Tunnels sind die Besucher bereit für den Anblick des Sees. Ein Steg führt zum schönsten Aussichtspunkt. So mancher, der hier ankommt, verspürt vielleicht noch Lust, die Umzäunung zu übersteigen, um sich noch weiter dem See zu nähern.

Von solchen Orten erzählen wir in dieser Ausgabe von turrisbabel, von Schwellen, Zwischenräumen, Übergängen zwischen unterschiedlichen Umgebungen, die es uns erlauben, von einem Zustand in einen

anderen zu wechseln, undefinierte Bereiche von minimaler räumlicher Ausdehnung, wie eine Metallschiene, die unterschiedliche Bodenbeläge trennt, oder sogar mehrere Hundert Meter lang, wie der Abschnitt des Radweges bei Franzensfeste, der den Übergang zwischen zwei Abschnitten bildet, die klimatisch, vom Licht und von der Landschaft unterschiedlich sind. Die Schwelle kann eine Tür sein, aber der Übergang kann auch so groß sein, dass er ein bewohnbarer Raum ist, wenn es sich um einen Bereich handelt, der in sich den Charakter beider Orte vereint, die er eigentlich trennt. So wie der straßenartige Eingangsbereich der neuen Handelskammer in Bozen oder die durchgangsartige Schalterhalle der Volksbankfiliale in Brixen. Es sind Orte, die sich einer zweidimensionalen Darstellung entziehen, – Fotoaufnahmen alleine reichen nicht aus, um sie zu beschreiben, weil ihre Architektur etwas Erzählendes hat, das nur aus der Bewegung erfahren werden kann, indem man sie durchquert.



Testo di Alexander Zoeggeler

**Walter Angonese**

# Un passaggio armonico

Sul versante nord-ovest del Latemar, poco lontano dal Passo di Costalunga, nell'alta Val d'Ega, troviamo il celebre Laghetto di Carezza, caratteristico bacino montano dalle acque verdi e blu immerso in un fitto bosco di abeti. Già nel 17esimo secolo si conoscevano questi boschi per la qualità del loro legno. Lo stesso Stradivari, noto liutaio Cremonese, veniva a scegliere personalmente i singoli pezzi di questo prezioso legno armonico per i suoi eccezionali strumenti, che sembra debbano parte del loro successo alla perfezione e alla purezza di questo materiale.

Ogni anno 900.000 turisti invadono questi boschi con la grazia di un branco di bisonti calpestando e rovinando il fiabesco sottobosco. Alcune bancarelle in stile "finto mercatino di natale" permettevano al turista di rifocillarsi e di comprare qualche stupido ricordino, mentre di anno in anno andava a perdersi la straordinarietà di questo luogo. Gli architetti Walter Angonese e Manfred Rauch vengono incaricati di trovare una soluzione a questa spiacevole situazione. Un ulteriore problema del luogo era quello di dover attraversare la strada statale per riuscire ad arrivare al punto in cui scattare la foto panoramica, cosa che ha creato non pochi problemi vista la pericolosità della strada in quel punto pieno di curve. Gli architetti propongono un passaggio sotterraneo riutilizzando un vecchio guado dell'acqua e siccome da cosa nasce cosa il team di architetti propone anche di elimina-

re le bancarelle sparse e ti riorganizzare tutto il luogo in modo più ordinato e più armonico.

Nasce così questo piccolo edificio che racchiude alcuni negozietti, il bar, le toilette e un percorso sotterraneo, una rampa che porterà un giorno alla terrazza panoramica ancora non realizzata. Il percorso è un percorso obbligato – i "bisonti" non hanno più la possibilità di perdersi nel bosco, ma vengono "costretti" a questo cammino che li porterà nel punto dove fare la foto, accompagnandoli dalla struttura fuori terra, costruita tutta in assi di legno armonico, per arrivare alla parte sotterranea in cemento che offre altri tipi di percezione: un susseguirsi di spazi con opere dell'artista Manfred Alois Mayr e musiche della compositrice Manuela Kerer sotto il coordinamento di Petra Paolazzi.

Angonese definisce questo suo intervento come un "disordine organizzato", cita e un pò forse paragona la sua ricerca a quella dell'artista contemporaneo giapponese Tadashi Kawamata che col suo stile "apparentemente casuale" fa sembrare tutto involontario, ci si accorge invece, osservandolo attentamente, che le opere sono accuratamente studiate in ogni minimo particolare. Così anche Angonese, come ha già dimostrato più volte nei suoi progetti, fa attenzione al dettaglio, al territorio, al materiale e inserisce il suo progetto in modo capace in questo straordinario luogo.





1



2

1 La piazza interna

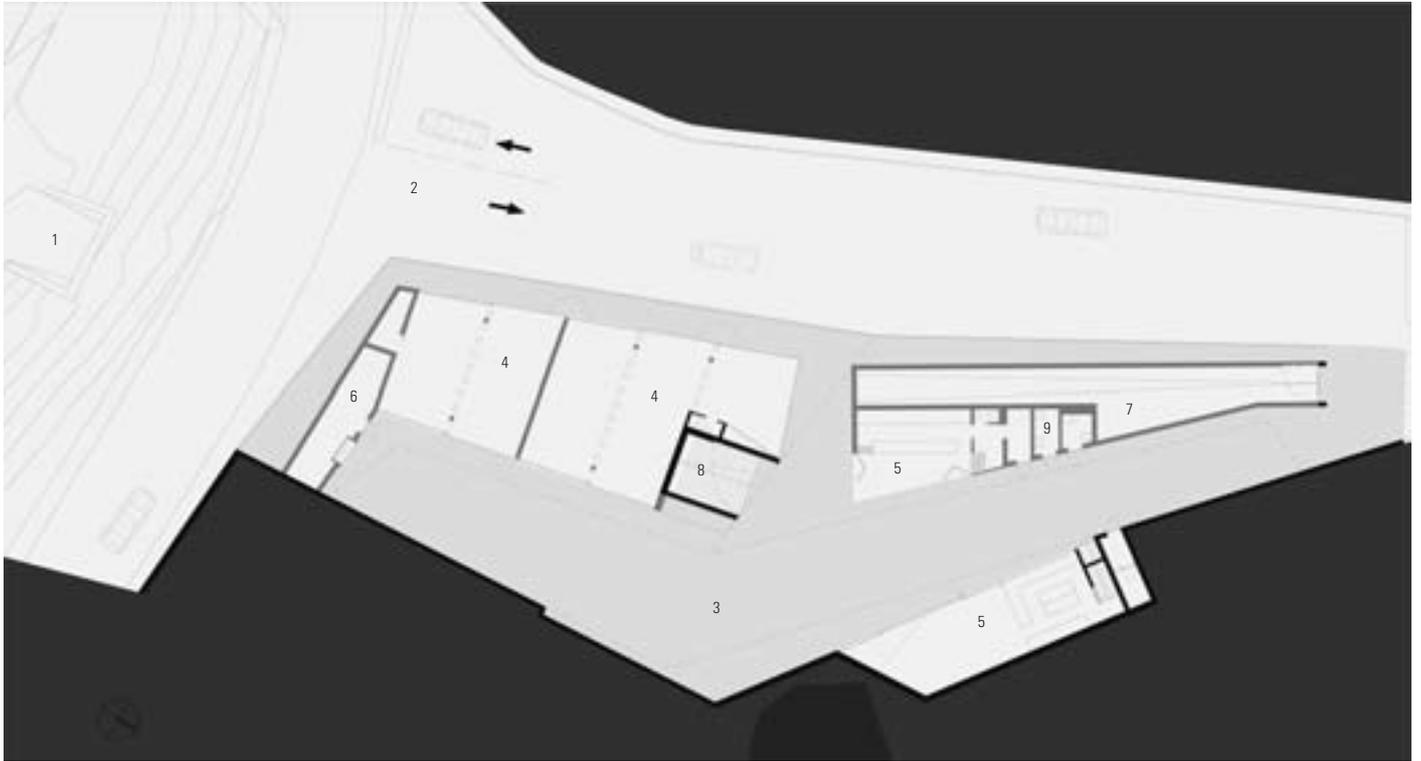
Foto Alberto Winterle

2 La porta dal parcheggio

Foto Carlo Calderan

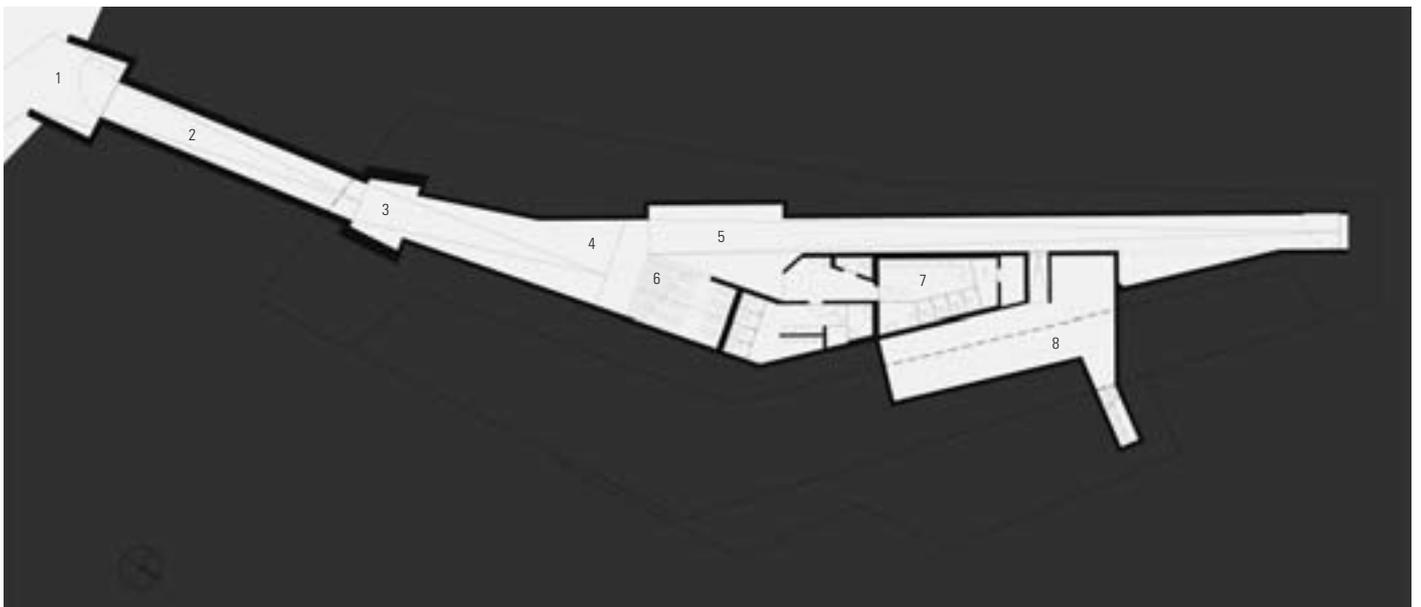
3 Pianta piano terra

4 Pianta piano interrato



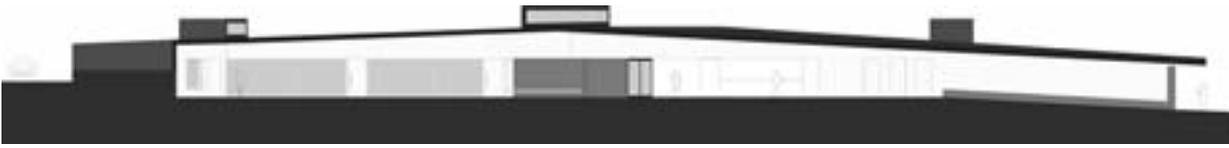
3

- 1 Uscita verso il lago – piattaforma
- 2 Accesso parcheggio
- 3 Cortile interno
- 4 Negozio
- 5 Imbiss
- 6 Cucina
- 7 Rampa – Discesa al lago
- 8 Scala – Discesa al lago
- 9 WC

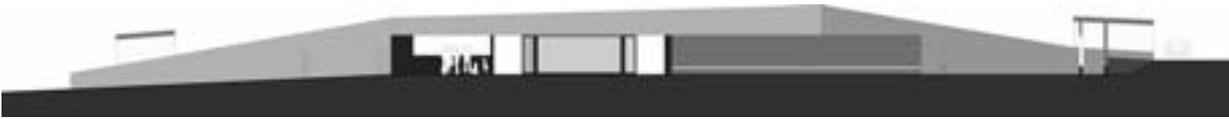


4

- 1 Uscita verso il lago – piattaforma
- 2 Tunnel esistente
- 3 Spazio intermedio
- 4 Nuovo sottopassaggio
- 5 Accesso disabili – Rampa
- 6 Salita al cortile interno – scala
- 7 WC
- 8 Cantina



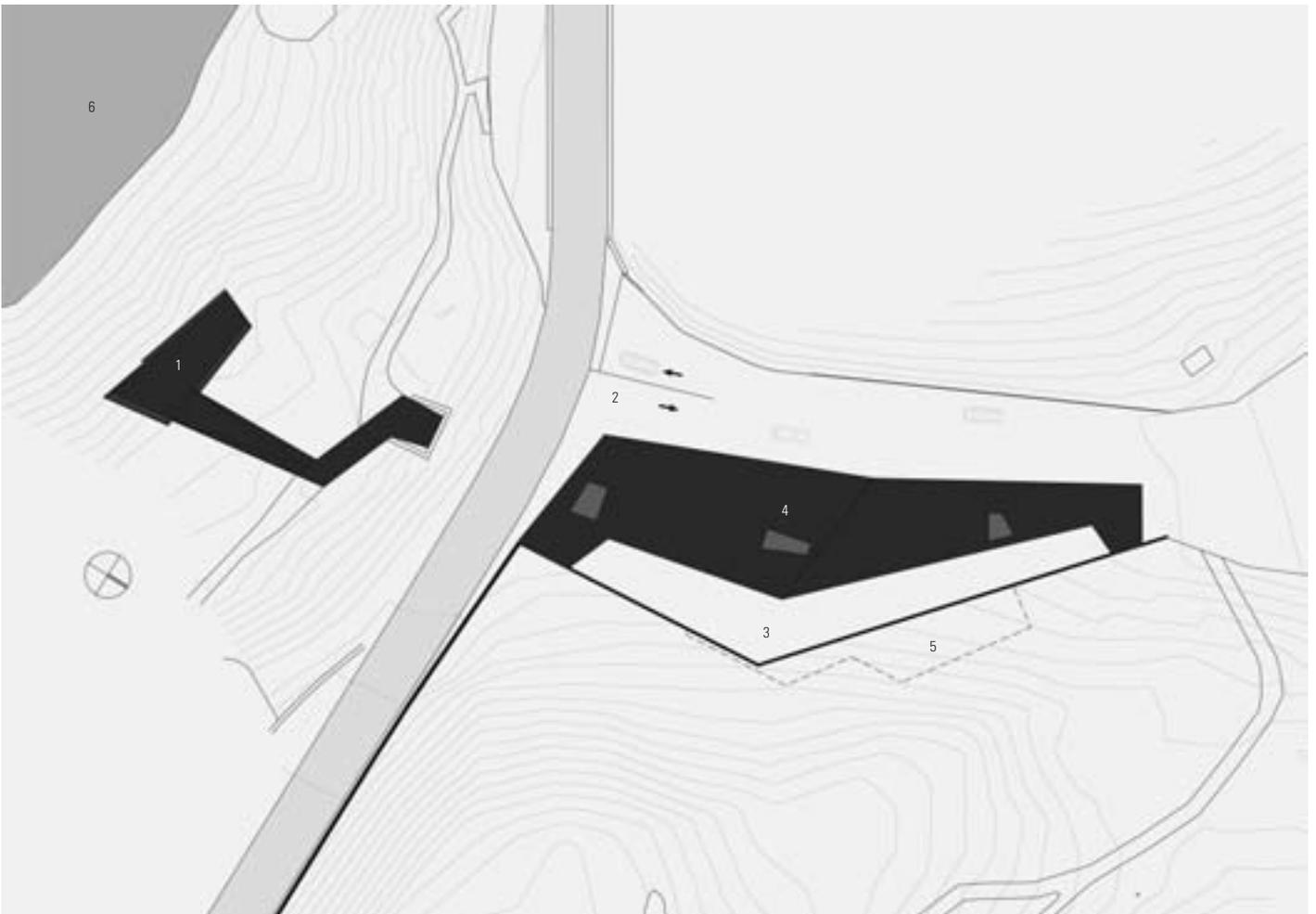
5



6

- 1 Piattaforma panoramica
- 2 Accesso al parcheggio
- 3 Cortile interno
- 4 Edificio principale
- 5 Edificio secondario
- 6 Lago

7





8

9



5 Prospetto sudest  
6 Prospetto sudovest  
7 Planimetria  
8 Il lago  
9 Il vecchio canale di  
scolo utilizzato come  
nuovo accesso al lago  
Foto Carlo Calderan



9

10

#### Dati progetto

Committente

Dr. Josef Schmidhofer,  
Forst- und Domänenver-  
waltung

Responsabile di progetto

Geom. Wilhelm Reifer

Statica

Ing. Herbert Mair

Collaboratori

Manfred Rauch, Theodor  
Gallmetzer

Curatrice degli interventi  
artistici

Petra Paolazzi

Artisti

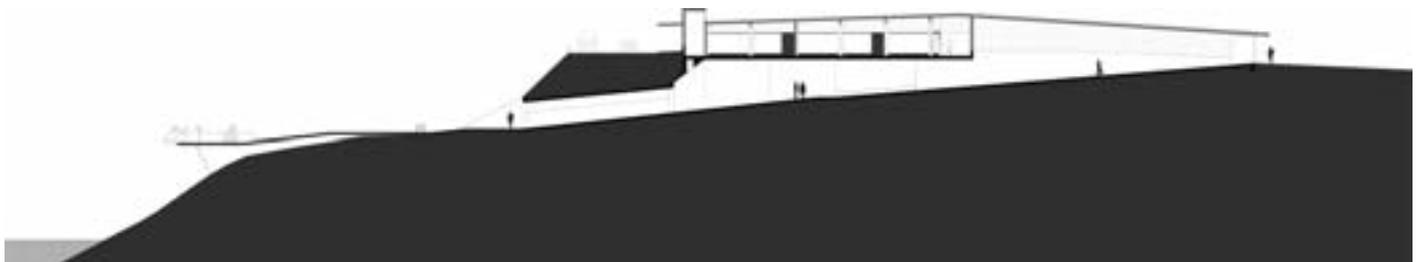
Manfred Alois Mayr

Manuela Kerer





11



12

9 La fermata dell'autobus  
(Foto Carlo Calderan)

10 La copertura prosegue  
l'inclinazione del pendio  
(Foto Carlo Calderan)

11 Le scale che scendono  
alla galleria sotterranea  
(Foto Alberto Winterle)

12 Sezione

Testo di Alessandro Scavazza

Wolfgang Simmerle

# Sequenze di spazi

La Camera di Commercio fin dall'inizio degli anni '60 ha vissuto una consistente fase di espansione, dove si è reso necessario l'acquisto di beni immobili per l'insediamento delle nuove competenze. Il terreno acquistato in via Alto Adige avrebbe dovuto raggruppare tutte le attività distribuite in diversi stabili, ma soltanto nel 1997 è stato approvato un Piano di attuazione da parte del Comune per la definitiva sistemazione dell'area. Tale Piano di attuazione ha previsto che i committenti del nuovo edificio fossero la Camera di Commercio, l'Istituto per l'Edilizia Agevolata e il Comune di Bolzano. La dislocazione di queste importanti attività terziarie ha avanzato la necessità di un complesso notevolmente rappresentativo, percepibile e riconoscibile dal punto di vista architettonico. Il lotto si trova infatti in prossimità del centro storico all'interno di un reticolo di edifici piuttosto frequentati quali il Teatro civico, la Diocesi, la Stazione ferroviaria e la Stazione autocorriere. Inoltre, il terreno si trova nel punto d'intersezione fra zona pedonale del centro storico, accesso all'autosilo e nodi stradali storici. I committenti hanno così bandito un concorso di progettazione internazionale che ha visto la partecipazione di sessantasette studi professionali. Il progetto vincitore è stato quello dell'architetto Wolfgang Simmerle. Il piano terra dell'edificio è immaginato come elemento permeabile dove sono disposti i negozi;

particolare attenzione è data al prospetto verso la piazza interna e inoltre si rafforza il collegamento trasversale fra via Alto Adige e il Parco dei Cappuccini. Decisivo per la giuria è stata l'interpretazione della distribuzione: questa non è concepita solo come semplice insieme di corridoi, ma come sequenza di spazi interni che attraversano sinuosamente l'edificio. Spazi interni invasi dalla luce quali *wintergärten*, sale conferenze e biblioteche che creano, secondo la loro posizione, differenti giochi di luce e prospettive inaspettate. Trasversalmente a questo nastro trasparente si presentano inoltre due sezioni interamente vetrate che segnano il confine fra gli edifici dei tre committenti. Questa complessa articolazione fra volumi opachi e vetrate garantisce inoltre un'efficace illuminazione agli spazi interni e il concetto stesso di trasparenza è stato visto come ideale metafora per lo sviluppo di tali importanti attività amministrative. Tuttavia il corso degli eventi ha modificato notevolmente il progetto di concorso. Dopo un laborioso iter decisionale, il Comune di Bolzano ha deciso di vendere il proprio lotto a degli investitori privati, i quali hanno badato esclusivamente a massimizzare il profitto. Pur mantenendo invariata l'altezza dell'edificio è stato inserito un altro piano e sono spariti completamente tutti gli spazi interni che qualificavano il progetto vincitore. Lo stesso Istituto per l'Edilizia Agevolata si è ritirato e tutt'oggi la desti-

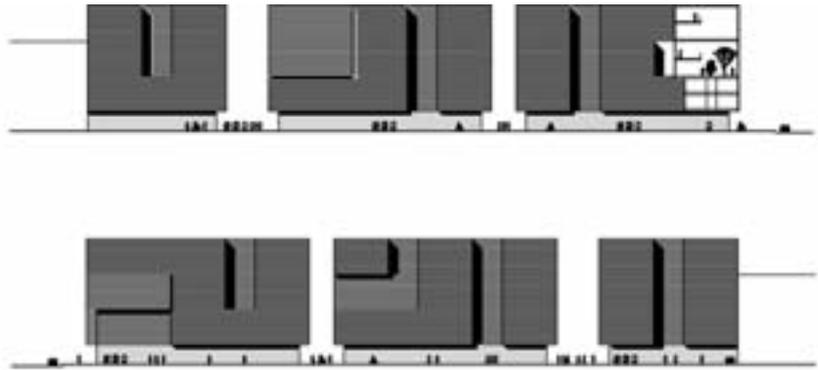
1 Prospetti di concorso

2 Vista sudest della Camera di Commercio

Foto Luca Pedrotti

nazione del lotto centrale rimane incerta. Solamente la Camera di Commercio ha perseguito con determinazione la realizzazione dell'idea di progetto per la propria sede. Nonostante alcune modifiche intervenute in fase esecutiva, si è certamente riusciti a rendere concreta un'idea di spazio

dove le esigenze degli utenti e della clientela si possono incontrare sentendosi a proprio agio. L'accuratezza delle finiture unite a un'attenta progettazione degli impianti (l'edificio è stato premiato come migliore CasaClima 2007) ha certamente conferito notevole prestigio all'edificio realizzato.



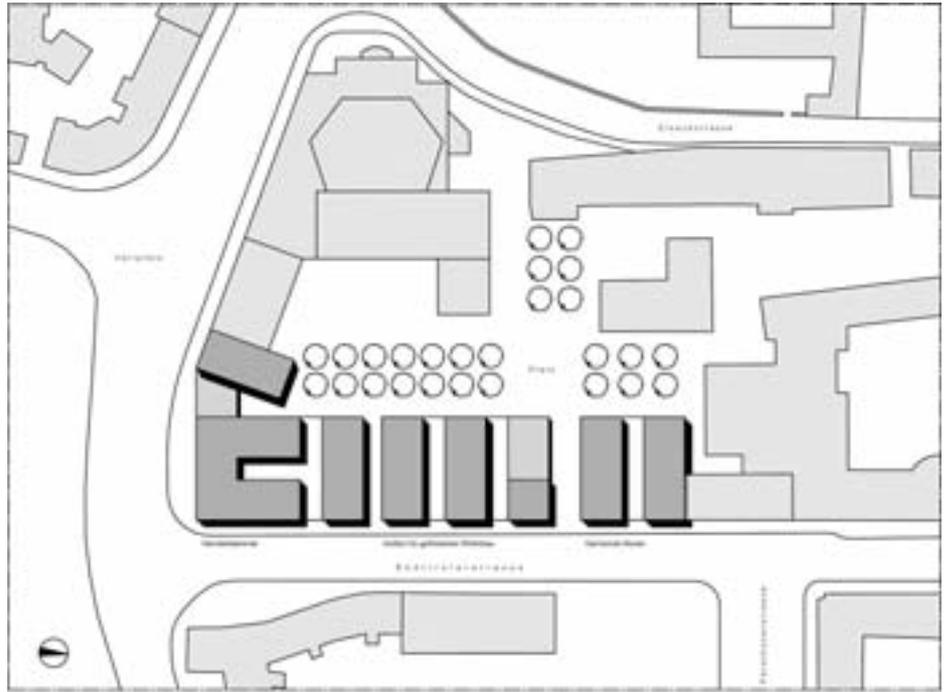
1

2

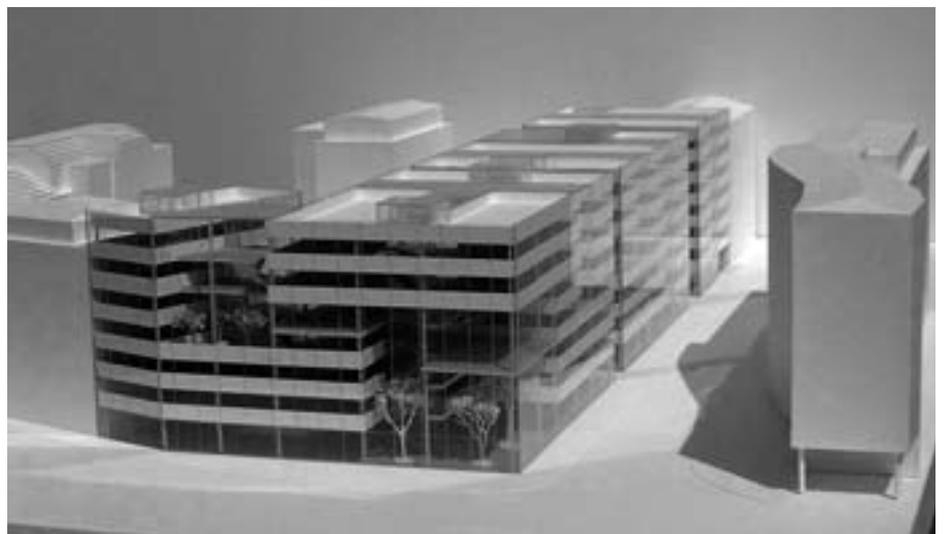




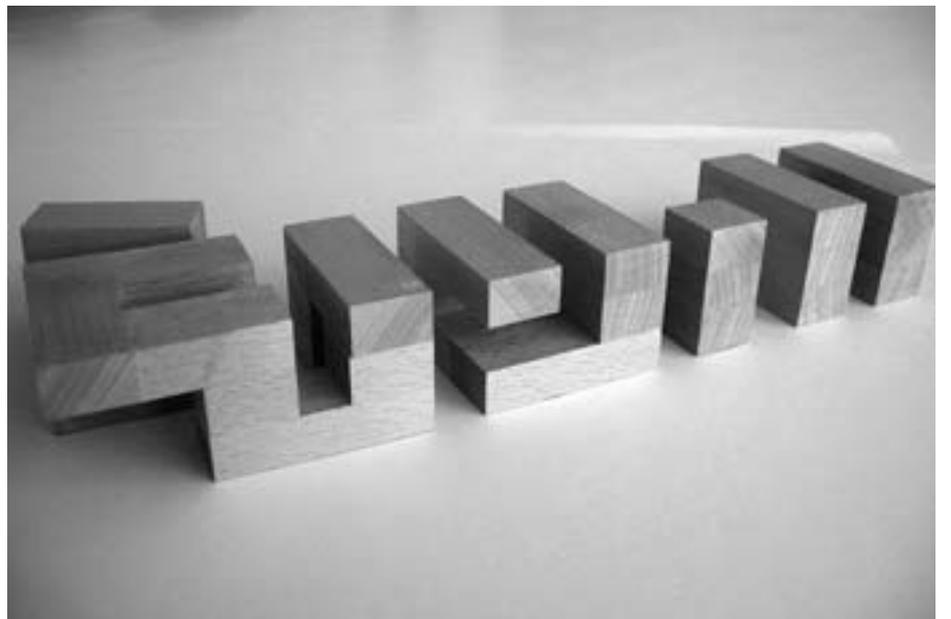
3



4



5



A sinistra Prospettiva  
interna

Foto Luca Pedrotti

3 Planimetria di concorso

4 Plastico del progetto  
definitivo

5 L'intreccio spaziale

Foto Wolfgang Simmerle



6-8





9

**Dati progetto**

**Committente**  
Camera di Commercio

**Progettista**  
Arch. Wolfgang Simmerle

**Direzione Lavori**  
Arch. Wolfgang Simmerle

**Progetto Strutture**  
Ing. Johann Roeck – Plan-team

**Progetto Impianti**  
Energytech – Ing. Klammsteiner & Felderer  
Ing. Erwin Mumelter  
Ing. Michele Carlini

**Esecuzione**  
MovimentoTerra: Impresa capogruppo – Consorzio Cooperative Costruzioni, Bologna  
Impresa Edile: Impresa capogruppo – CLE-Coop.  
Lavoratori Edili, Bolzano  
Impianti Elettrici: Electro Obrist GmbH, Velturmo  
Termoidraulica: Impresa capogruppo – Atzwanger AG, Bolzano  
Facciate: Frener & Reifer

GmbH, Bressanone

**Pitture:** Alberti Aldo OHG, Bolzano

**Cantiere**  
Durata lavori: 2004 – 2007  
Superficie edificata: 1670 m<sup>2</sup>  
Cubatura complessiva: 45.000 m<sup>3</sup> (cubatura urbanistica)  
30.000 m<sup>3</sup> (cubatura sotteranea)  
Costi di costruzione: 23.000.000 euro

**Architettura d'interni**  
Pareti divisorie, arredo, tavoli: Impresa capogruppo – Keyobject GmbH, Bolzano  
Sedie: Dyco GmbH, Cornaiano  
Ascensori: KONE, Bolzano  
Pavimenti: Egger Böden, San Genesio (legno)  
Gruenig Natursteine GmbH, Vipiteno (pietra naturale)  
Impianti multimediali: Dolomit Electronics, Bressanone

10



- 6 Pianta 1° e 2° piano
  - 7 Pianta 3° e 4° piano
  - 8 Pianta 5° e 6° piano
  - 9 Vista sud
  - 10 Prospettiva interna
- Foto Luca Pedrotti

weber+winterle architetti

Testo di Carlo Calderan

# Ristrutturazione Banca Popolare dell'Alto Adige, Bressanone

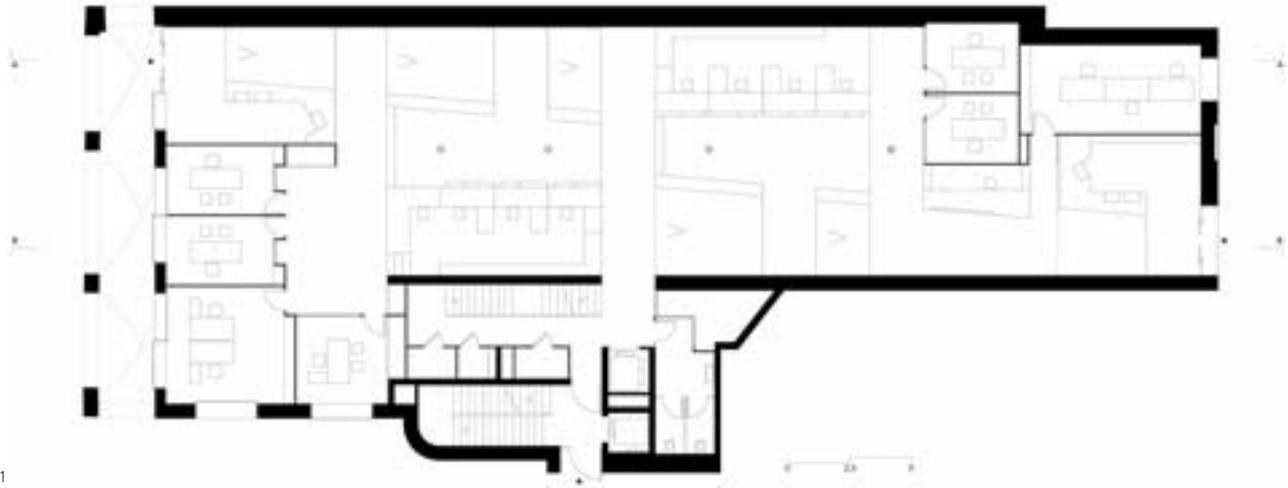
Il centro storico di Bressanone appare come una massa compatta tagliata dai portici e da pochi altri stretti vicoli. Per chi lo conosce la sua natura è in realtà porosa, più simile ad una spugna che ad una roccia impenetrabile. Basta spingere i battenti di uno dei portoni, spesso aperti, delle case sotto i portici per entrare all'interno del suo corpo e scoprire quanto sia facile, attraverso cavedii, gallerie, ballatoi e scale, aprirsi un varco verso i Bastioni Maggiori. Molti di questi segreti passaggi interni sono stati allargati e trasformati in gallerie pubbliche oppure occupati da grandi negozi che per recuperare superficie commerciale hanno chiuso i cavedii d'illuminazione ai piani inferiori nascondendo così ai più l'intreccio di spazi vuoti di cui è fatta la città. In queste trasformazioni sono andate inevitabilmente perdute la sensazione d'intimità violata che si prova in questi avventurosi attraversamenti e la natura indefinita di questi spazi, sospesi tra interno ed esterno: corti ed androni inondati di luce come se fossero all'aperto, ma al contempo arredati spesso come uno spazio domestico, tanto da farci credere di essere entrati incautamente in un appartamento privato, non fosse stato per le finestre ed i balconi aperti su queste sale di passaggio ad assicurarci d'essere all'"esterno" pur essendo "dentro" queste case. weber+winterle avevano forse in mente queste spazialità irrisolte, cioè non univoche e continuamente aperte, nel progettare la filiale di città della Banca

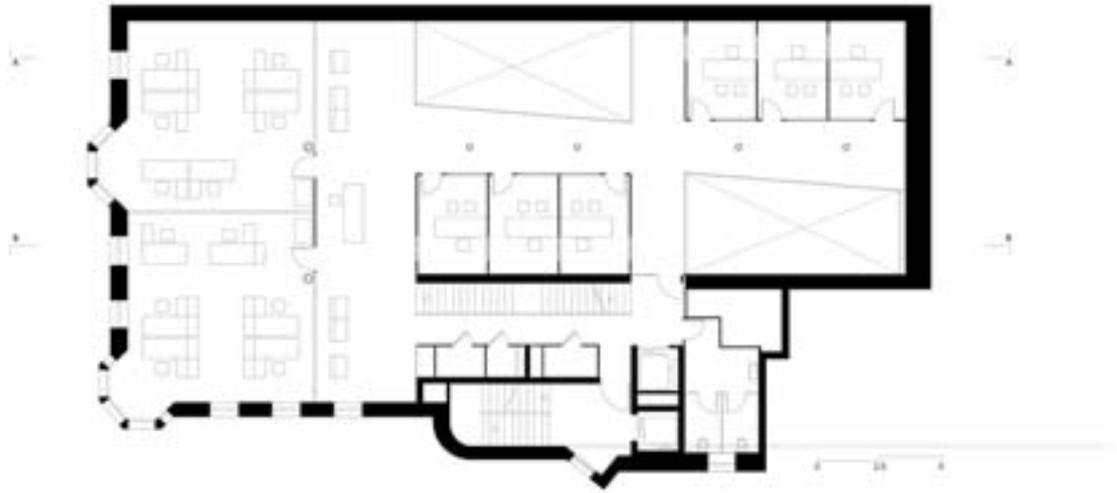
Popolare dell'Alto Adige a Bressanone. La ristrutturazione della sede storica della banca, ospitata in un lotto passante tra i Portici ed i Bastioni Maggiori, ha offerto agli architetti, ad oltre un secolo dalla costruzione del nuovo Municipio, di nuovo la possibilità di ripensare integralmente uno degli edifici del centro storico pur dovendone conservare l'involucro esterno. A differenza di molti dei progetti presentati al concorso, a cui è stata affidata la scelta del progettista, la loro proposta rinuncia a trasformare la banca in un tunnel di collegamento tra i suoi due affacci. Un collegamento diretto avrebbe accorciato eccessivamente la distanza tra le due strade "consumando" lo spazio interno. Poco meno di 50 metri dividono i Portici dai Bastioni; un tratto breve che weber+winterle suddividono in due vie interne radenti alle pareti che delimitano lo spazio interno. Due vie tra loro non allineate, così da creare al centro uno scarto e formare un percorso a "Z". Un modo semplice per rallentare e dilatare il passaggio. Il piano terra è una grand'aula indivisa, ma al contempo anche un articolato sistema di situazioni spaziali fortemente caratterizzate, grazie all'uso sapiente della differenza di quota tra i due accessi ed ai diversi materiali utilizzati per le pavimentazioni. Il dislivello di 140 cm è scomposto in cinque "gradini" che permettono di individuare diversi ambiti funzionali: il percorso d'attraversamento a rampe, le terrazze davanti agli sportelli, i livelli degli uffici di

consulenza, le aree self-service agli ingressi. Sedute di legno scuro aiutano a leggere i piccoli salti di quota tra i 5 livelli della banca e distinguono le aree di sosta, pavimentate in legno, da quelle di passaggio, rivestite in pietra. La natura ambivalente del piano terra si rivela nei modi completamente diversi in cui esso ci appare: aereo, trasparente e unitario, scendendo dai Bastioni, più chiaramente differenziato tra strada interna e aree di servizio salendo dai Portici. Due volumi a doppia altezza in corrispondenza delle rampe interne rafforzano l'impressione che i percorsi formino un volume quasi autonomo all'interno della più vasta sala sportelli della banca. Le pareti, rivestite della stessa pietra delle rampe, salgono senza interruzione nel vuoto, aperto verso l'alto, dei lucernari e accompagnano nel volgere del giorno, prima quella rivolta ad est poi l'altra, la discesa della luce sole verso il basso. Un'impalpabile struttura metallica, posta all'altezza del pavimento della corte al secondo

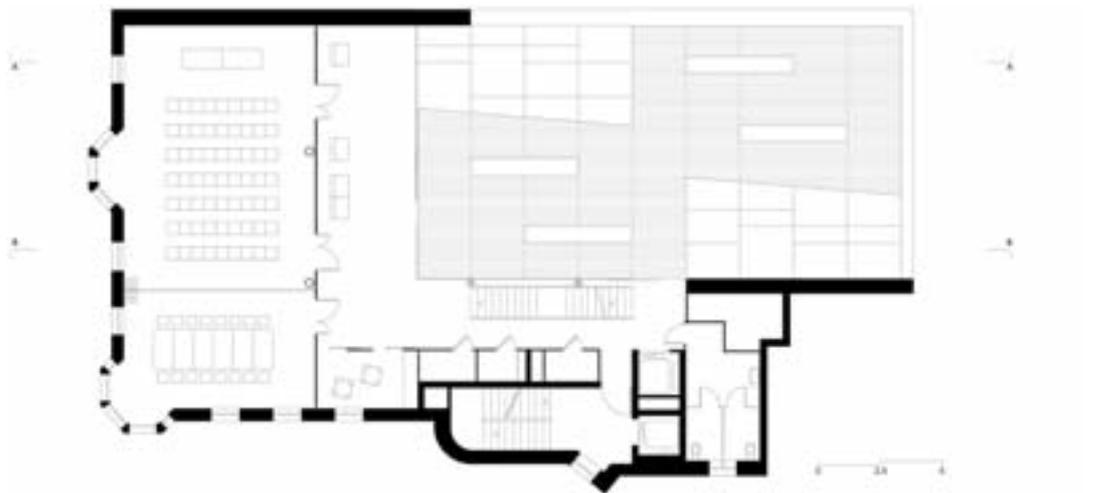
piano, regge la copertura in vetro trasparente e prosegue nell'aria il disegno dei rivestimenti lapidei a formare un reticolo astratto che avvolge la lanterna luminosa. Al variare del punto di vista i due pozzi di luce aprono all'interno della banca inaspettati squarci azzurri, avvicinano il cielo al piano terra, o al contrario lasciano intuire l'intero sviluppo in verticale della filiale che al disopra della corte prosegue per altri due livelli fino al quarto piano. Attraverso questi due calibrati vuoti la banca diviene trasparente al suo interno, cioè le diverse funzioni della banca, gli sportelli al piano città, l'area "private" al primo piano, la corte con la sala conferenze pubblica al secondo piano, l'area "corporate" al terzo piano, sono parte di una ininterrotta sequenza di spazi tra loro comunicanti che permettono reciproci contatti visivi senza intaccare la singolarità dei diversi livelli. Un progetto poroso, un pò come Bressanone, al suo interno.







2

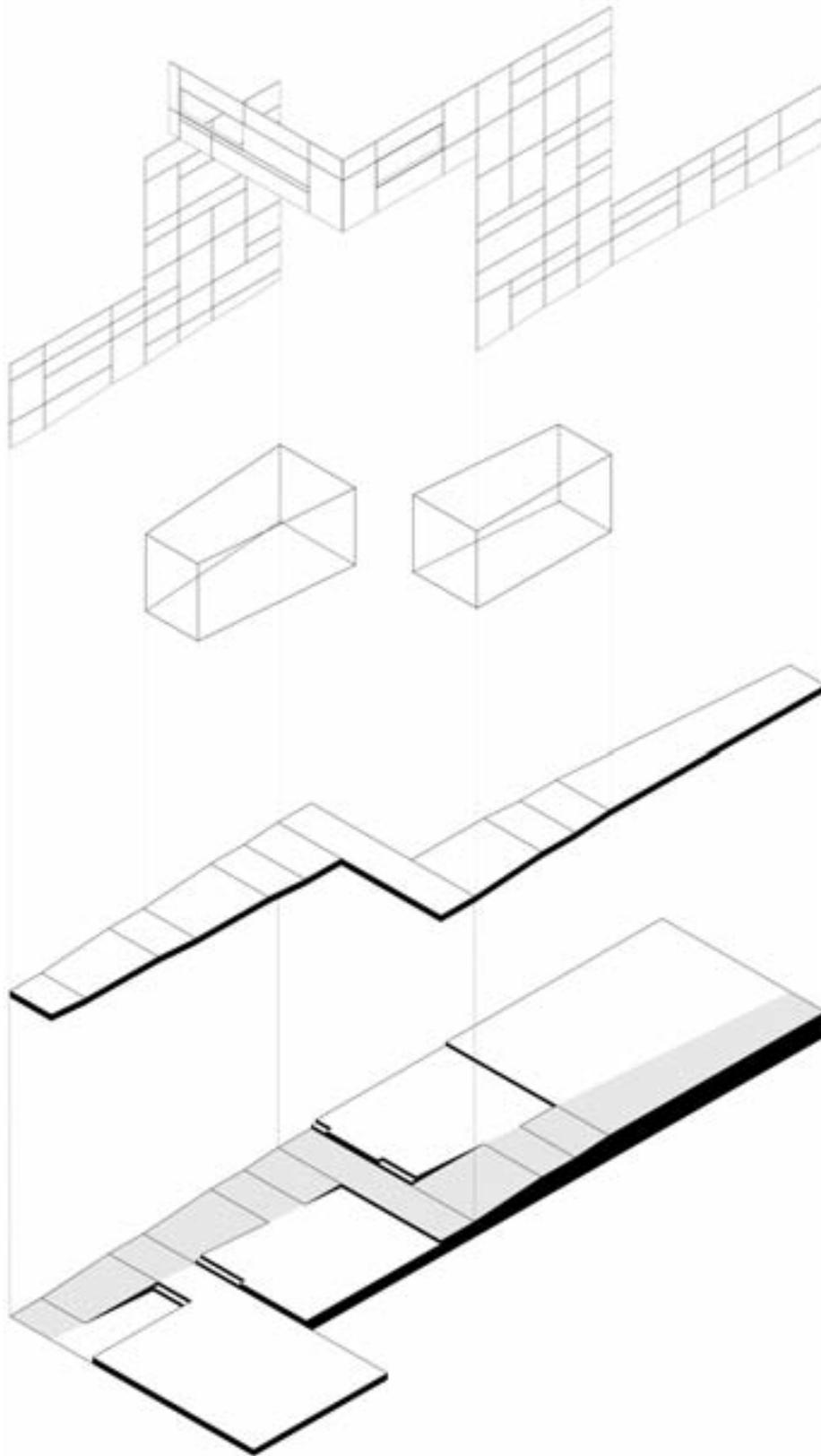


3



4

- 1 Piano terra
  - 2 Piano primo
  - 3 Piano secondo
  - 4 Piano terzo
- Foto Oskar Da Riz



Sopra Schema assono-  
metrico del progetto  
Foto Oskar Da Riz





Foto Oskar Da Riz

**Dati progetto**

**Concorso** 05.2006  
**Progetto definitivo** 11.2006  
**Esecuzione lavori** 04.2007 / 07.2008  
**Committente**  
 Volksbank, Banca Popolare dell'Alto Adige  
**Progetto e direzione lavori**  
 weber+winterle architetti  
 Arch. Lorenzo Weber  
 Arch. Alberto Winterle  
 Arch. Luca Donazzolo  
**Collaboratore:**  
 Arch. Mirko Franzoso  
**Coordinatore di progetto**  
 Hbpm ing. Julius Mühlögger  
**Progetto statica e responsabile sicurezza**  
 ing. Herbert Mayer, Bolzano  
**Progetto impianto termoidraulico**  
 Studio Contact ing. Norbert Verginer, Bressanone  
**Progetto impianto elettrico**  
 p. ind. Marco Masiero, Bolzano  
**Impresa**  
 Domus Residenz Spa  
**Impianto elettrico**  
 Elektro Plaichner, Bressanone  
**Impianto termoidraulico**  
 Atzwanger Spa, Bolzano / Hatek Srl, Frangarto

**Infissi in metallo**

Frener & Reifer Metallbau Srl Bressanone

**Infissi in legno**

Wolf Fenster Spa, Sciaves

**Pavimenti galleggianti**

Britex Bodenbeläge, Bressanone

**Pavimenti e rivestimenti in pietra**

Grünig Natursteine Srl, Vipiteno

**Pavimenti caldi**

Burkia & Duml, Bressanone

**Arredi interni**

Barth Innenausbau, Bressanone / Erlacher Innenausbau, Barbiano / Unterthiner Srl, Villandro

**Luci**

Zuntobel Srl, Varna

**Carpentiere**

Brugger Josef, Varna

**Lattonerie**

Fischnaller J. & Co., Bressanone

**Fabbro**

Pikon Edelstahl, Bressanone

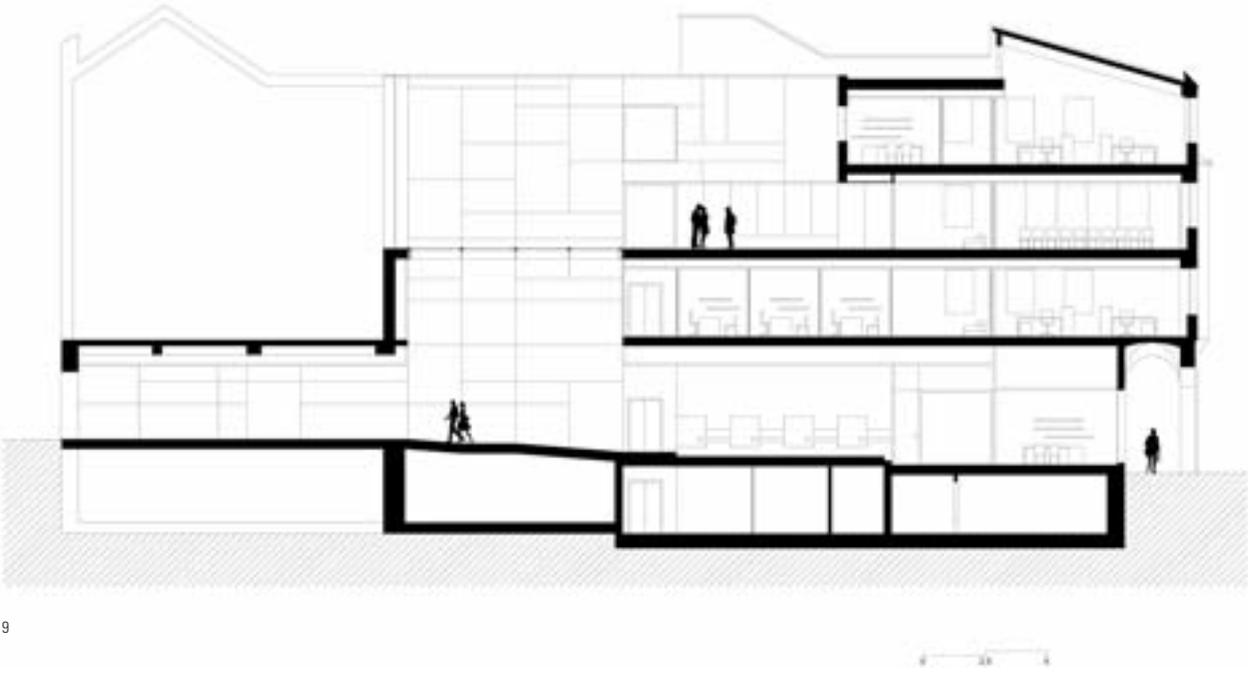
**Intonaci**

Maltech Srl, Vipiteno

**Pitture**

Gasparini Giovanni, Bressanone / Lechner Heinrich, Bressanone / Vedovelli Giuseppe, Bressanone

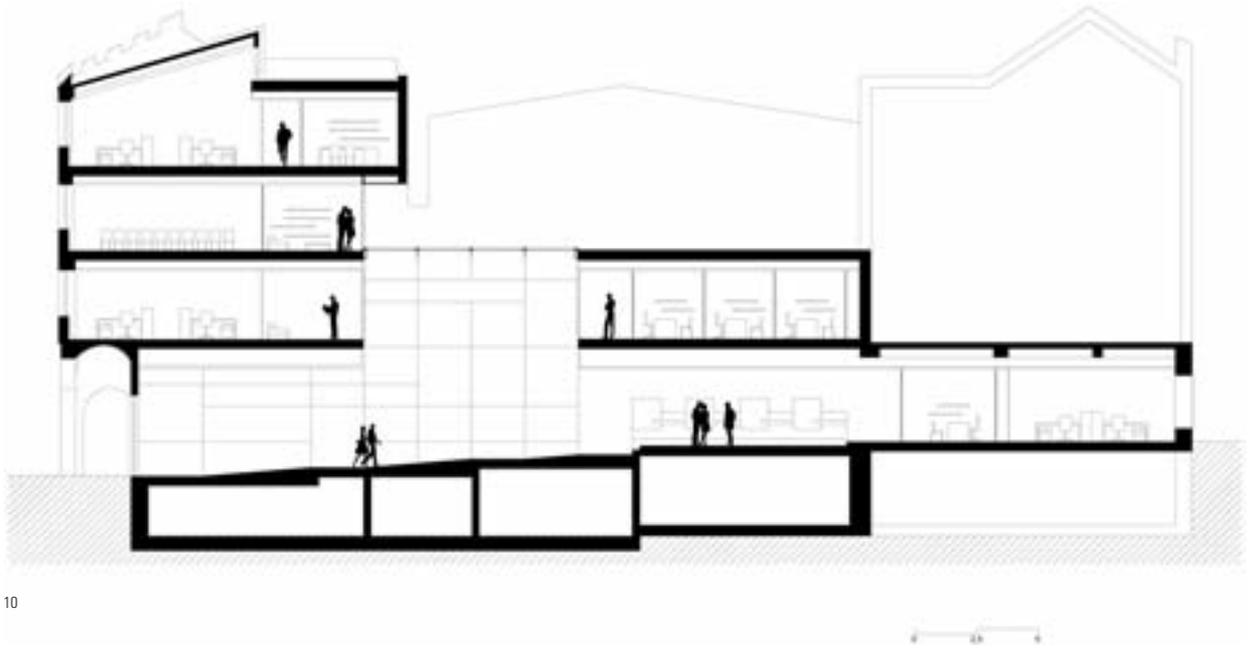




9



9 Sezione B-B  
10 Sezione A-A  
Foto Oskar Da Riz



10



Text von Sandy Attia, Übersetzung von Michael Edler

# Schwellen überschreiten

Ohne Bedenken überschreiten wir täglich Schwellen. Eine eher unauffällige Schwelle liegt unter unseren Füßen bei einem der einfachsten Rituale unseres Alltags: weggehen und heimkehren. Ein genauerer Blick auf diese physische Passage enthüllt diesen überraschend abwechslungsreichen Moment. Dieser Artikel betrachtet die Eingänge einiger verschiedener Wohnblocks in Bozen Gries, entlang der Fagen- und Luigi-Cadorna-Straße. Alle diese Eingangssituationen haben eines gemeinsam: Sie markieren als geschlossene Tore die Trennungslinie zwischen privaten und öffentlichen Bereichen. Deren Privatheit oder Öffentlichkeit als solche ist nicht bedeutend, vielmehr bezeichnen sie einen Wechsel in Maßstab, Geschwindigkeit und Geräuschpegel. Die-

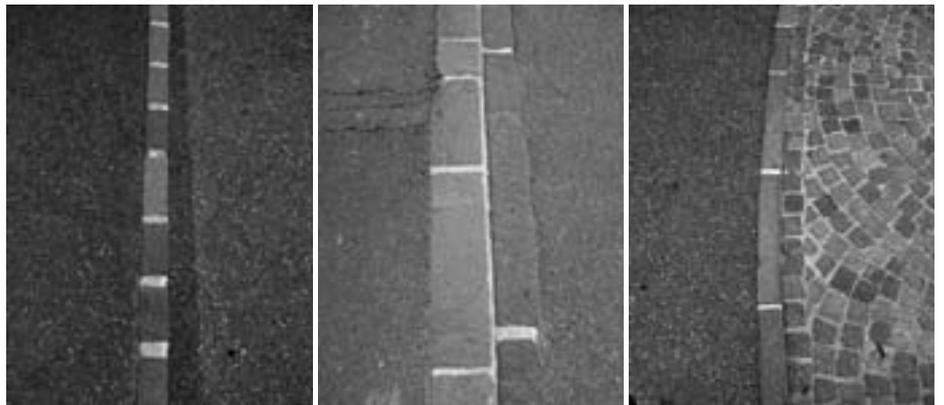
sen Wechsel definiere ich als eigentliche Schwelle. Freilich vermittelt das Tor zusammen mit den verschiedenen Wegen – seien es Straßen, Gehsteige oder Fahrradwege – die zu diesem Tor führen, den Sinneswechsel, während man das Haus verlässt. Die folgenden Sequenzen dokumentieren vier Beispiele von Eingängen; den Weg von der Straße nach Hause als haptische und sinnliche Erfahrung. Eines der wichtigsten Elemente dieser Abfolge ist die Grundfläche, auf der man geht oder fährt. Im ersten Beispiel (entlang der Luigi-Cadorna-Straße) erlaubt der Abstand von der Straße zum eigentlichen Gebäude eine besonders artikulierte Abstufung, die die Nähe zum Eingang signalisiert – im Vergleich zu den drei anderen Fällen in der Fagen-Straße. Das



zweite Bauteil ist das Dach, das Vordach des Eingangstors. Wie zu erwarten, dient es dem Schutz vor Wind und Wetter, aber es ist auch ein Widerhall des dahinter liegenden Wohnhauses. In der letzten Serie erkennen wir zum Beispiel, dass Struktur und Oberfläche des Eingangs auf dieselbe Weise gelöst sind, wie die bestehenden Erschließungsflächen im gesamten Wohnblock. Die dritte Komponente dieser „Schwelle“ ist das Tor selbst, zum einen Trennelement (zwischen Innen und Außen), aber auch Verbindungsglied zwischen den einzelnen Teilen. Das Konzept von Zusammenhalt, zu dem wir in der vierten und letzten Aufgabe des Eingangs kommen, heißt Orientierung. Mit Orientierung meine ich alle obliegenden Leitsysteme (Beschilderungen) und Utensilien, wie etwa Straßennummer, Sprechanlage, Postkasten oder

das Diagramm des Wohngebäudes. Zugleich leitet der Eingang den Besucher ganz einfach zum Haus hin. Je nach Beispiel kann man dieselbe Oberflächenbehandlung oder geometrischen Muster auf dem Weg zur Haustür finden. Der Eingang gibt dem Gebäude Identität: „Ich wohne in der Fagen-Straße am Tor mit den Ringen.“ Der Eingang zeigt auch den Stil des Gebäudes: Ich stamme aus den 70er Jahren. Ich bin sehr postmodern! So gesehen ist der Eingang der erste Aushang des Projekts, der oft in Licht, Raum, Material und Struktur eine ähnliche Sprache wie das restliche Gebäude spricht. In der Tat, der Vordereingang wird zum Sprachrohr des zu betretenden Gebäudes. Die folgenden Bilder versuchen aufzudecken, woran Besucher und Bewohner unwillkürlich beim täglichen Ein- und Austreten teilnehmen.





### Beispiel 1: Luigi-Cadorna-Straße

#### *Grundebene*

Die Übergänge von Straße zu Gehsteig, Gehsteig zu Zugang und Zugang zu Eingang sind durch die Abwechslung zwischen Asphalt und Porphyr gekennzeichnet. Die Maßstabslosigkeit des Asphalts wird von den Randsteinen unterbrochen, sie bestimmen, wo Autos fahren dürfen, während das schmale Kopfsteinpflaster den

kleineren Maßstab der Fußgänger anzeigt. Diese Abstufungen erfährt man im Wechsel von Ton und Textur unter der Schuhsohle.

#### *Dachebene*

Das Dach des Eingangs ist ein eigenständiges architektonisches Element, das von einer rustikalen Steinmauer auskragt, die die Gartenrampe vom Fußgängerzugang trennt und über dem hohen Metallzaun zu schweben scheint. Dem Kontrast zwischen

den weißen Untersichten des Vordachs und den dunkelbraunen Stahlträgern folgen auch die weißen, auskragenden Scheiben der Balkone und Vordächer im Gegensatz zu den dunklen, den Eingang flankierenden Metallzäunen. Die geringe Raumhöhe des Eingangsbereichs erinnert sofort an den intimen Maßstab von zuhause. Sie schafft einen geschützten Außenraum, der von der

Straße abgeschirmt ist. Dieser Maßstabswechsel erlaubt es dem Auge, Details zu registrieren, die ansonsten unbemerkt bleiben: die Farbmischung des Porphyrpflasters, die Filterung des Lichts durch das Metallgatter, die delikate Rhythmik der senkrechten Elemente des Zauns, die über Kopf von den Zweier- und Dreiergruppen der Lampen wiederholt wird.





### *Gatter/ Zaun*

In diesem ersten Beispiel ist das Gatter eine Fortsetzung des Zauns und der Zaun ist eine Verlängerung der hohen Hecke, die den Zugang entlang läuft. Die Gestaltung ist fein und überlegt und in gewisser Hinsicht eine Abstraktion der Hecke selbst. Je nach Blickpunkt wirkt der Zaun geschlossen und privat oder aber offen und luftig wie die Hecke, die – manchmal lichter, manchmal dichter – mehr oder weniger Licht durchlässt und so einen angenehmen Durchgang gewährt.

### *Orientierung*

Freilich kommt diese feine Passage durch eine Reihe kleiner Entscheidungen zustande. Zum Beispiel verursacht der Naturstein der Wand eine eindeutige Gartenstimmung, das tiefliegende Dach zusammen mit Hecke und Zaun bringt den Besucher in eine Situation, die „erdet“ und einhüllt; er wird eingeladen, seine Gedanken in die Ferne schweifen zu lassen, üppiges Grün – sogar das Dach ist bepflanzt. In diesem Fall vermittelt der Eingang die Vorstellung des Heims als Zufluchtsstätte.

## **Beispiel 2: Fagenstraße**

### *Grundebene*

Der Grad an Trennung durch eine zurückgelegte Strecke im ersten Beispiel, wird hier durch Änderungen im Schnitt erreicht. Nur

einige Schritte weiter endet die Fagenstraße, sobald man an einen schattigen Durchgang am Eck eines Gebäudes kommt. Die Verwendung von Stein – wenn auch klumpig in den Gehsteig-Asphalt eingesetzt – signalisiert dennoch klar und deutlich den Wechsel von einer städtischen Durchfahrtsstraße zu einem häuslichen Weg. Angesichts all der horizontalen und vertikalen Steinflächen des Eingangs wurde der Grundfläche eine gewisse Stärke und Solidität eingeräumt – obwohl der Eingang aus dem Gelände ausgeschnitten wurde. Ferner, sobald die Kurvenform dieses versenkten, steinernen Pfads abflaut, kommt man zur Stirnseite eines langgezogenen, offenen und luftdurchdrungenen Erdgeschosses – eingebettet im Grün. Diese Überlagerung von Solide und Schwer mit Leicht und Durchlässig passiert genau an der Schwelle, indem sie diese bescheidene Eingangssituation vielschichtig macht.

### *Dachebene*

Im Gegensatz zur Grundebene ist das Dach keine durchgehende Fläche, sondern eher ein punktueller Eingriff, den man auch tiefer im Grundstück an der Schnittstelle der zwei Bestandsgebäude wiederfindet. Die dunklen Holzlatten der Dachebene unterscheiden den Eingang als separates architektonisches Element, obwohl es als Erweiterung des Erdgeschosses gebaut wurde. Man erkennt auch einen Hell-Dunkel-Kontrast zwischen dem Holz und der weißge-



waschenen Decke dahinter. Die Holzoberfläche sorgt nicht nur für mehr Wohnlichkeit, sondern macht auch Raum für mehr Intimität, indem die niedrige Decke einen kompakten Durchgang schafft.

#### *Gatter/ Zaun*

Das Gatter selbst mit seinem gelben Metallrand und dunkler Holzfüllung fasst die Dachebene und die gelben Säulen zu einem selbstverständlichen Ganzen zusammen, das sich einmal mehr von Allem rundherum unterscheidet. Im Gegensatz zum ersten Beispiel ist dieses Gatter niedrig und nicht gesperrt. Die offene, allgemein zugängliche Zone ist gut ablesbar. Daraus resultiert eine sehr unterschiedliche Erfahrung im Vergleich zur Carducci-Straße: Hier vermutet man eine größere Wohnanlage und ein weniger luxuriöses Umfeld, in welchem Übersichtlichkeit

der Privatheit übergeordnet wird.

#### *Orientierung*

Zwischen den gelben Säulen ist eine Tafel mit dem Diagramm der Wohnanlage eingespannt, das den Besucher zu den verschiedenen Nebeneingängen leitet. Beispielhaft wurden sie zwischen Rampe und Treppe positioniert und lösen somit die schwierige Aufgabe, diese beiden Wege zu teilen. Sie sind weiter bündig mit den tragenden Säulen im offenen Erdgeschoss. Dadurch leiten sie den Blick des Besuchers auf die Achse des Weges jenseits des Gebäudes. Einmal mehr findet man auf diesem Verbindungsweg den gelben, mit Holz ausgefachten Metallrahmen. Er stellt eine sichtbare und programmatische Verbindung zwischen Eingang und den anderen Durchgängen dieses Bauwerks her.





### Beispiel 3: Fagenstraße

#### *Grunde Ebene*

Trotz des geringen Abstands zwischen Straße und Gebäude ist der Boden für Autos, Passanten und für jene, die unter dem gläsernen Vordach warten, unterschiedlich gestaltet. Diese Fokussierung der Grundebene macht die verschiedenen Aktivitäten in dieser Zone ablesbar.

#### *Dachebene/ Gatter*

Vielleicht ist das Glasdach nicht das eleganteste, wie auch immer, es spielt seine Rolle in der Gruppe mit folgenden anderen weißen Metallelementen: dem Tor für die Autos, dem Fußgängereingang, dem Nummernschild und der Sprechanlage. Gemeinsam ist diesen Elementen ihre filigrane Konstruktion – im Gegensatz zu den schweren Betonwänden – und die geometrische Form des Kreises. Zum Beispiel bestehen

die Dachträger aus zwei Rohrprofilen, die Türklinken der Gatter sind rund, ebenso die runden Beleuchtungsnischen in den Betonwänden. Nach den halbkreisförmigen Türklinken wundert es kaum, von weiteren runden Elementen durchs Gebäude begleitet zu werden. Das besondere Gefühl des dünnen, kurvigen Metalls in den Händen, um das Tor zu öffnen, prägt sich im Kopf des Besuchers ein.

#### *Zaun*

Hierbei handelt es sich um eine Wand – dick und abgesteppt wie bei Scarpa, um ihre Masse zu betonen. Dieser Zwischenstand wird nicht nur durch die Positionierung direkt vor dem Tor erreicht, sondern auch durch sein außerordentliches Volumen. Wenige Schritte vom Straßenrand ist der Raum für den Übergang vom Klingeln zum Eingelassenwerden aus Beton geformt.







#### Beispiel 4: Nähe Fagenstraße

In diesem letzten Beispiel ist das Tor eine einfache Einfügung in den geraden, gedeckten Weg von der Straße zur Tür des Gebäudes. Die schlanken, gelben Metallträger, zusammen mit der grünen Farbe des Tors und der markanten hölzernen Decke wirken wie eine Gartenlaube der 70er Jahre. Tatsächlich ist der Durchgang teil des Gartens rundherum. Er ermöglicht es, die eigenen Schritte auf dem Bruchsteinweg wahrzunehmen. Während die schattige Ecke im Eingang – siehe Fotos – dem Auge hilft, sich dem hellen Tageslicht anzupassen.

In Anbetracht der immer knapper werdenden Geldmittel wundert es nicht, dass den öffentlichen Bereichen neuerer Mehrfamili-

enhäuser (von den üblichen Baugenossenschaftsprojekten bis hin zu verschiedenen spekulativen Wohnbauten) immer weniger Aufmerksamkeit geschenkt wird.

Leider gibt es nur wenige Beispiele, in denen die Gestaltung dieser Schwelle beachtet wurde.

Natürlich muss der Eingang als funktionales Sicherheits- und Kontrollinstrument für das Haus und seine Bewohner betrachtet werden. Ich wage es zu behaupten, dass dieser Übergang zwischen Stadt und Haus ein Ort, reich an Ansporn zur Gestaltung sein kann.

Mehr noch, die Umsetzung dieses Grenzreiches ist durchaus interessant, weil er das gesamte Spektrum von Planern unserer Umwelt mit einbezieht: Gemeindetechniker, Ingenieure, Stadtplaner, Architekten und Landschaftsplaner können der Art und Weise, wie wir nach dem Morgenkaffee unsere ersten Schritte in die Stadt machen, Gestalt geben.



Testo di Luigi Scolari

# Bolzano sulla soglia

Bolzano è tagliata in due parti dal torrente Talvera e dal fiume Isarco, in cui il primo confluisce. Questi due corsi d'acqua separano le città di Bolzano: la città medievale e ottocentesca, da quella razionalista degli anni Trenta, la città della ricostruzione post-bellica, la città industriale dalle zone di espansione degli anni Ottanta e quelle più recenti che costituiscono il lembo sudoccidentale del tessuto urbano. Due infrastrutture per la mobilità, la linea ferroviaria e l'autostrada del Brennero costituiscono un ulteriore elemento di cesura. Seppur costruite dall'uomo, queste sembrano le più difficili da rimuovere per consentire una maggiore permeabilità tra le parti della città. Queste sono corpi estranei, artificialmente inseriti sul tessuto della città – la A22 attraversa la città su piloni – che non contribuiscono la permeabilità tra le parti. L'idrografia disegna invece un filo della trama della città e pertanto è parte integrante del suo tessuto, non un corpo estraneo. Essa configura l'asse fluviale, la soglia su cui si affacciano le città di Bolzano. Per lungo tempo i corsi d'acqua sono scesi indisturbati, la loro forza si manifestava con esondazioni e l'uomo ha realizzato opere di contenimento e lasciato i suoi argini inaccessibili. Sino ad una trentina di anni fa il letto del torrente che scende dalla Val Sarentino era ancora una pietraia su cui affacciava la passeggiata di quello che è poi diventato il parco del Talvera. La Talferswiese è opera recente avviata dall'Ing. Lettieri. Il parco

dell'Isarco è un intervento ancora in via di completamento. È stato sistemato il tratto che si estende dalla confluenza, dirimpetto alla sede dell'Accademia Europea, sino al ponte Roma, ed interessa la zona dello stadio e del lido cittadino. Quindi ancora un tratto sino al successivo ponte Palermo. Le sistemazioni hanno previsto la realizzazione di prati con qualche timida piantumazione arborea. Si ripete un tracciato standard fatto di strisce parallele, fiume, argine, verde, pista ciclabile e passeggiata con piccole aree per il gioco. Dove l'argine si allarga si formano aree più ampie che diventano luogo di socializzazione, vengono improvvisate partite di calcio, frisbee, volano, tamburello, si fanno volare gli aquiloni, si organizzano picnic e ritrovi musicali, si prende il sole o semplicemente si ritrova un'oasi di silenzio dove poter leggere un libro. L'asse fluviale è il più grande parco urbano. Rendere pubblicamente accessibili gli argini necessita il benessere dell'ente per la regolazione delle acque e la difesa del suolo. È durato a lungo sino a che queste aree fossero trasformate in prati. Le sistemazioni non sono un modello di parco e progetto paesaggistico, ma assolvono la loro funzione essenziale egregiamente. Esempi europei anche vicini dimostrano come le potenzialità delle rive siano ben maggiori. In alcune metropoli argini e rive vengono ricostruite artificialmente e dotate di servizi, fontane, locali pubblici, piste da ballo. Sono allestiti con piattaforme, terraz-

Sopra Il torrente Talvera

Sotto Il fiume Isarco

Foto Carlo Azzolini





ze, attracchi, spiagge, camminamenti, percorsi, piste per il gioco delle bocce o superfici segnate per il gioco degli scacchi. Si dotano di strutture temporanee in funzione delle stagioni. Sono spazi naturali progettati. Un buon esempio di parco urbano è quello di Santa Maria in Augia, che ora viene collegato assieme al quartiere retrostante alla ciclabile sull'argine. Proseguendo verso sud, dopo ponte Resia si incontra il nuovo quartiere Casanova. È auspicabile che la strada sull'argine ceda il posto al parco e ricollegli la città al suo logico prolungamento, la zona di Ponte Adige. Sembra un'ipotesi azzardata, ma lo sviluppo della città è già indirizzato in quella direzione, esso segue il percorso del fiume. I progetti dei parchi, che lasciano intatte o enfatizzano le caratteristiche e peculiarità del luogo e del suo contesto, divengono luoghi di socializzazione. Essi assumono poi autonomamente usi e funzioni a seconda dei loro fruitori. Sono spazi adottati e goduti diversamente dalle numerose categorie sociali e generazionali. Sono luoghi di incontro. A Bolzano la fascia a ridosso dei corsi d'acqua è una calamita che riunisce la popolazione di tutti i quartieri della città, quelli lontani e vicini. Una soglia come luogo di collegamento ed unione. L'asse fluviale può diventare la cerniera che riunisce la città. Coscienti del valore del parco esistente i cittadini guardano oltre il fiume, si rivolgono verso l'altro argine e proiettano le loro aspettative anche sull'altro lato.

Perché non avviare anche lì una sistemazione che consenta di frequentare e godere dell'argine? Forse la popolazione di Oltrisarco si sente già "oltre", lasciata sull'altro lato. Per sentirsi "in" città deve attraversare il fiume ed approdare sulla riva della socializzazione. "Andiamo in città!" Sì, perché da quel lato l'argine non è una soglia, ma una barriera che relega su una sponda. La strada arginale di scorrimento veloce, posta sotto i piloni dell'autostrada, ha dato il colpo di grazia alla riva destra. Oggi si vorrebbe realizzare un tracciato stradale attaccato a quello esistente, ma nel senso contrario. È una proposta del Comune. Se realizzato, questo intervento renderebbe inservibile quel lato del fiume per altre funzioni che non siano quelle del traffico motorizzato. Si taglierebbe fuori una parte vitale di città, sia quella residenziale, ma anche quella produttiva. Quest'ultima, grazie a scaltre interpretazioni della normativa urbanistica, si è trasformata da un non luogo ad un'area ad uso promiscuo (commerciale, terziario, produttivo, in parte residenziale) secondo la giusta mixité che rende lo spazio urbano uno spazio vivo. Sacrificare completamente l'argine al traffico priverebbe il quartiere di Oltrisarco e la "Zona" del loro parco potenziale. Sarebbe la capitolazione degli argini alle infrastrutture della mobilità. Oggi è ancora possibile intervenire per salvaguardare quella striscia di terreno che, seppure a quote differenti, qualsiasi buon architetto o paesaggi-



A sinistra il parco di Santa Maria in Augia

A destra Un angolo romantico lungo l'Isarco

Foto Luigi Scolari



1

sta saprebbe riqualificare. Il parco delle religioni presso il ponte Loreto è forse un timido tentativo di intervenire anche sull'argine destro? Superato questo piccolo spazio tematico, si ritorna alla natura selvaggia che caratterizza l'ansa del fiume. Il prato verde e gli alti alberi che rivolgono le chiome all'acqua scendono verso una lingua di spiaggia sassosa e naturale. Mamme e bambini si affacciano sulla corrente, dopo essere scese a fatica e con pericolo dall'argine. Solo in pochi punti l'acqua del Talvera e dell'Isarco è raggiungibile, lì dove si formano piccole insenature i corsi fluviali diventano luoghi di attrazione per i bambini che si bagnano i piedi e danno da mangiare ai germani reali. Le insenature sono utilizzate come piccole piscine pubbliche naturali ad ingresso gratuito. Le due sponde si guardano. Sono i ponti a farle comunicare, a collegarle. A Bolzano essi sono infrastrutture funzionali al passaggio del traffico automobilistico (per quello pedonale e ciclabile si realizzano passerelle specifiche). A Bolzano i ponti sono travature che collegano una sponda all'altra. Sono opere di ingegneria banali, prive di slancio vitale,

grazia ed estetica ingegneristica. Il ponte può essere qualcosa di più, si pensi per tutti al Ponte Vecchio di Firenze o alle raffinate strutture di Nervi e Calatrava. Finalmente è stato fatto un intervento degno della nostra Provincia con le passerelle davanti al Museion. Un ponte di pregio storico è il ponte Talvera, mentre quello Druso è stato martoriato da un nefasto intervento di "restauro", privo della benché minima sensibilità per un manufatto storico. Se si riconosce il valore del fiume, se si comprende la funzione del ponte che mette in relazione e comunicazione i quartieri pulsanti di vita, entrambi possono riassumere il carattere identitario di una città che si vanta di essere luogo di incontro tra le culture. Che i prossimi ponti colleghino spazi pubblici vissuti, che siano infrastrutture di servizio pubblico, piuttosto che di solo transito! Le tecnologie e la tecnica consentono di realizzare ponti piattaforma, o ponti edificati. Anche essi possono diventare spazio di incontro e socializzazione. Un'altra soglia tra due sponde e tra due realtà che devono poter comunicare.

- 1 La riva dell'Isarco  
 2 Panoramica del parco  
 Santa Maria in Augia  
 3 I nuovi ponti sul Talvera  
 Foto Luigi Scolari

2





3



4 I prati lungo l'Isarco  
5 - 7 Le rive dell'Isarco  
Foto Luigi Scolari

4





5



6



7

Text von Emil Wörndle

**Christian Leimegger  
und Thomas Wiedmer**

# Krafthaus Weger

Entlang des Radweges ins Passeiertal fällt auf der Höhe von Quellenhof ein kleines bescheidenes Bauwerk in unmittelbarer Nähe eines alten Wirtschaftsgebäudes auf. Es handelt sich um ein Wasserkraftwerk, das neben der alten sogenannten „Hofersäge“ errichtet wurde. Durch ein altes Wasserrecht kann dort der Höhenunterschied des Geländes ausgenutzt werden, um aus einer Ableitung der Passer auf eine neue zeitgemäße Art Energie zu gewinnen. Während die alte „Hofersäge“ mit einem sogenannten unterschlächtigen Stauberrad betrieben wurde – heute ist die Säge nur noch hobbymäßig in Betrieb – wurde für das Elektrowerk eine sogenannte Wasserkraftschnecke gewählt. Als archimedische Schnecke ist die Wasserförderschnecke seit dem Altertum bekannt. Verhältnismäßig neu ist aber das Prinzip, die Umkehrung ihrer Arbeitsweise für eine Kraftmaschine zur Energiegewinnung zu nutzen. Im Vergleich zu Turbinen ist der bauliche Aufwand deutlich geringer, die gesamte Anlage kann in einem Guss geliefert und installiert werden. Wasserkraftschnecken sind sehr verschleißfest, störungsfrei, erfordern minimale Reinigung und wenig Wartung. Der Wirkungsgrad ist höher als bei vergleichbaren Wasserrädern und liegt auf dem Niveau von Niederdruckturbinen. Sie erreichen aufgrund des über weite Teile stabilen Wirkungsgrades gute Leistungen. Dazu kommt noch ein ökologischer Aspekt: Für vielerlei Arten von Schwemmgut und auch für

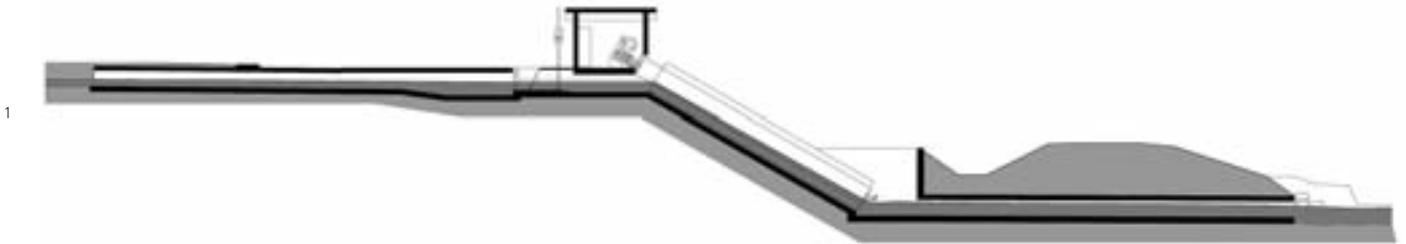
Fische ist die Wasserkraftschnecke durchgängig. Damit konnten sowohl die Treibgutproblematik als auch ein schadloser Fischabstieg gleichzeitig gelöst werden. Für den Architekten war es ein Anliegen, für das Krafthaus neben dem traditionellen Wirtschaftsgebäude eine zeitgemäße Gestaltung zu finden. Die Materialwahl beschränkt sich auf Beton, Lärchenholz und rostfreies Blech. Das Krafthaus, in dem sich der Generator befindet und das eigentliche Kraftwerk, jener Teil also, der die Wasserschnecke samt Zubehör aufnimmt, wurden in Beton ausgeführt. Die Tür und das Eckfenster, das offen ausgebildet und mit stehenden drehbaren Lamellen versehen ist, sind aus Lärchenholz. Das Dach wurde mit rostfreiem Blech eingedeckt. Diese Materialien wurden so gewählt, damit sie mit der Zeit verwittern, eine „Patina“ bilden und sich so auf ihre Art dem bestehenden alten Wirtschaftsgebäude anpassen. Der graue Beton und die Lärchenbretter werden fließend ineinander übergehen und als Einheit wahrgenommen, die sich differenziert, wenn man näherkommt. Nachts ist das Krafthaus innen beleuchtet. Ein warmes Licht strahlt aus den Aussparungen des Betonkörpers, den Schlitzten zwischen Dacheindeckung und Mauerbank, zwischen den Lärchenläden im Eckfenster, zwischen Schnecke und Aussparung und zwischen Tür und Angel und zeigt so an, dass hier Strom erzeugt wird. Der Bau der Anlage begann im April und wurde im November



- 1 Längsschnitt
- 2 Außenansicht
- 3 Das Stauberrad der alten „Hofersäge“
- 4 Das alte Sägewerk

2007 fertiggestellt. Das Kraftwerk liefert den Strom für drei Wohnhäuser in der unmittelbaren Nachbarschaft, der restliche Strom wird in das öffentliche Netz eingespeist. Das Kraftwerk ist rund um die Uhr das ganze Jahr in Betrieb. Die Kosten von ca. 200.000 Euro werden sich in etwa acht

Jahren amortisieren. Mit Wasserkraftwerken werden weltweit knapp 18% der elektrischen Energie erzeugt. Die Wasserkraft liegt damit fast gleich auf mit der Kernkraft. Wasserkraft ist derzeit die einzige erneuerbare Energiequelle, die nennenswert zur Versorgung der Erdbevölkerung beiträgt.



2





3

4



**Projektdaten****Bauherr**

Elektrowerk Weger & Co. KG,  
St. Martin in Passeier

**Planung und****Projektleitung**

Ing. Christian Leimegger,  
Bruneck/Stegen

(Wasserkraftschnecke)

Arch. Thomas Wiedmer,

St. Martin in Passeier

(Gebäude und Außenanlage)

**Wasserkrafttechnik**

Ritz Atro GmbH,

Nürnberg

**Kenndaten**

Wassermenge: 800 l/s

Fallhöhe: 6,00 m

Elektrische Leistung: 33 kW

Drehzahl: 42,00 min<sup>-1</sup>

Durchmesser: 1,6 m

Anstellwinkel: 30°

Arbeitslänge: 12 m



Testo di Cristina Vignocchi

# Dentro-fuori: scelta obbligatoria?



Soglia = spazio introduttivo o antispazio, ouverture, aperitivo, punto di sosta, barriera o osservatorio. Ho memoria sentimentale e storica di antichi "cortili di raccolta", spazzati via dal razionalismo '900"esco" e mantenuti negli oratori... Si esce poi anche dal '900, nel momento in cui i passaggi si fanno astrazione filosofica tridimensionale grazie alla nuova arte, che vuole superare i prelude. Ho memoria storica di epoche in cui lo spazio si ordinava e si manifestava in gerarchia, rispecchiando le esigenze delle sovrastrutture sociali e comportamentali. Ora nella follia e strumentalizzazione del privato come pubblico e viceversa, si entra, si attraversa anche prepotentemente, si eludono passaggi considerati inutili, nella fretta contraddittoria dell'occupare-attraaversando, in una nuova forma colonialistica di acquisizione e di potere. Però la novità risulta anche interessante. Lo spazio non viene più delimitato, se non in maniera fittizia e mobile, come le pareti d'acqua che si spostano, e aprono o chiudono gli accessi come in un incantesimo, nel progetto di designer italiani per un padiglione alla fiera di Valencia. Prima dovevamo essere conquistatori graduali dello spazio, sottomessi, al fruitore tutto sembrava disvelato, ma nulla era veramente compreso. Una luce illusoria di potere. Ora invece ci vogliono sì consumatori immediati, ma siamo anche fantasiosamente e autorevolmente capaci di decidere come occupare lo spazio, e lo spazio ci si adatta come mai prima. Ecco sparita l'idea di soglia nazional-

popolare, proprietà, appunto, di ogni nazione e popolo, aprendo ad una creativa disgregazione. Ma così come era scomparso l'antibagno, e poi ripristinato, come spesso accade nelle operazioni di annullamento, qui vogliamo riflettere sulla necessità d'utilizzo, e di riconoscimento, nonché di progettazione, di spazi non ben definiti o scomparsi. Nell'architettura recente non si riesce ad individuare questo tipo di luoghi di transito, conseguenza di una progettazione, derivanti piuttosto dalla casualità. Li si scopre a posteriori forzandone il senso, in una sorta di analisi ad hoc. Se questi spazi sono scomparsi dalle intenzioni progettuali, che cosa significa ripensarci, ora? È un'esigenza reale o solo frutto di una riflessione teorica? Un esempio di edificio privo di "sistema introduttivo" è Museion. Essendo il "contenitore" simbolo della contemporaneità, è giustamente privo di orpelli tradizionali o simbolici, ma solo funzionali. L'esatto contrario del Palazzo della Provincia davanti alla stazione ferroviaria, aspetti diversi per due funzioni diverse, entrambe esageratamente coincidenti a se stesse. Museion è stato definito il *trade d'union* tra la città nuova e la vecchia, un punto creato "apposta" perché ci si passi pur senza voler visitare il museo. Una specie di operazione di marketing urbanistico. Le due facciate uguali fronte-retro indicano la medesima possibilità, mentre in realtà un ingresso principale c'è: dove si paga il biglietto, atrio creato da vetrate di divisione. Però il Museion lo si può costeggiare, è



3

parte della viabilità quotidiana, con la bicicletta o a piedi. L'attraversamento interno come corridoio non è possibile, peccato, sarebbe stata una ulteriore innovazione. Poteva essere interessante offrire un rifugio autenticamente momentaneo e fuggente, attraversare quella "soglia" simbolo di due situazioni, stare dentro e fuori dalla cultura, a livello simbolico perlomeno, in quanto questa suddivisione di status non esiste. Nella cultura non ci si sta, né dentro, né fuori. La si produce, o la si ignora, si vive o si sopravvive... Come si può stare dentro o fuori dal proprio tempo? Purtroppo le leggi varate ora contro la necessità dell'arte contemporanea delimitano proprio il nostro spazio mentale (...si potrà arrivare alla delimitazione anche dello spazio fisico?). Il tema della mostra inaugurale di Museion si presta anche al nostro, parlando di collettivo e privato, salvo anche qui individuare un dualismo fittizio. Sarebbe bello che un museo fosse come un prato dove sdraiarsi a fare merenda o leggere un libro circondati dall'arte, propria e/o altrui, ma non ossessionati né dall'arte stessa, né dalle regole del luogo... proporrei ogni tanto giornate di pic-nic museale... Gli artisti più interessanti, come Duchamp, avevano già pensato al significato degli "ingressi", creando dei presupposti di riflessione eterni, per i loro successori, come Paladino. Entrambi hanno

usato l'icona della porta sul nulla, ma più genialmente Duchamp, piuttosto che Paladino, ha riflettuto sulla contraddizione: una porta che, se si apre, chiude uno spazio, e se si chiude, lo apre...anche Pistoletto ha quasi emulato Duchamp, con la variante della forma distorta, nella schizofrenia dell'attualità, parlando del nulla. Roberta Vanali nelle sue ricostruzioni scenico-fotografiche ci fa riflettere su un altro concetto di limite: il crimine commesso sulla soglia, che le indagini proibiscono di valicare. Tutto deve rimanere immobile. La metropolitana è invece una sorta di soglia mobile, che ci proietta ogni volta in spazi diversi. A MeranoArte fino al 21 settembre era allestita la mostra "dentro-fuori" degli artisti-fratelli Maik e Dirk Löbber, che affrontavano l'argomento attraverso finzioni concettuali non spazialmente percorribili, per dilatare un ambiente immaginario. Sostare o attraversare mentalmente. Perché scegliere se stare dentro o fuori? Perché scegliere se viaggiare con l'arte o con l'architettura? È solo il clima che stabilisce se possiamo sostare sulla soglia di casa, seduti ad aspettare il niente o qualcosa, o è la nostra predisposizione alla contemplazione? O l'esistenza dello spazio architettonico di sosta tout court, progettato per la meditazione forzata? La questione vera è la scelta consapevole, ed in quanto tale è aperta a soluzioni ancora impensate.

4



1 Porta di Lampedusa,  
Porta d'Europa, di Mimmo  
Paladino

2 Roberta Vanali

3 Michelangelo Pistoletto,  
porta-segno-arte

4 Interno metropolitana  
(Foto: MagazinRoma.it)

Text von KSV Krüger Schuberth Vandreike

**KSV**  
**Krüger Schuberth Vandreike**

# Das Museion

## Konzept

Das neue Museum für Moderne Kunst ist ein kommunizierendes Museum. Es verbindet die Flexibilität und Offenheit einer Werkstatt mit den Qualitäten einer klassischen Galerie. Eine geschlossene Metallhülle ummantelt den langgestreckten Kubus; im Gegensatz dazu öffnen sich die Stirnseiten als transparente Schaufenster und sind Projektionsflächen zur Stadt und in die Landschaft. Wie eine große Röhre verbindet das Haus die Innenstadt mit der Talferau und der Landschaft. Über die gläserne Eingangsfassade wird das Innere des Museums mit Ausstellungsebenen, Bibliothek, Museumspädagogik, Shop und Inforaum nach außen sichtbar gemacht. Der Zugang für Besucher erfolgt vom Vorplatz über das hohe Foyer im Erdgeschoss und die Ausstellungsebenen – über die breite Treppe in das Untergeschoss und den Veranstaltungsraum. Bei geeigneten Ausstellungen und Veranstaltungen im Erdgeschoss bietet sich das Gebäude für eine Zugänglichkeit und Durchquerung von beiden Seiten an. Die Haupttreppe verbindet alle „Ebenen der Kunst“ im unmittelbaren und im übertragenden Sinn: Sie beginnt im Foyer des Erdgeschosses und endet in der obersten Ebene mit dem Ausblick auf die Stadt und die Landschaft. Auf den Ebenen sind Bereiche der Produktions- und Veranstaltungsbereiche sowie Ausstellung und Bibliothek miteinander verknüpft. Durch die Lage der Erschließung ist eine unabhängige Nutzung von Veranstaltungsbereich, Café,

Shop, Bibliothek und Museumspädagogik möglich. Die eingezogenen und durch die Gebäudeauskragung geschützten Stirnseiten des Gebäudes bieten sich als Bühnenbereich und Forum für Veranstaltungen auf dem Vorplatz bzw. den Uferwiesen an. Die Ateliers und Projekträume für Künstler sind in einem eigenen Gebäude im Nordteil des Grundstücks untergebracht. Im Spannungsfeld zwischen Atelierhaus und Museum liegt der Museumsgarten, der für beide Häuser zugleich Ausstellungs- und Aktionsort ist. Mit den Museumsbrücken in Verlängerung des Foyers des Museumsneubaus wird eine neue Verbindung zwischen Altstadt und den westlich der Talfer gelegenen Stadtteilen geschaffen. Radfahrer und Fußgänger benutzen zwei getrennte Brückenkörper, die in vertikaler und horizontaler Richtung gegeneinander schwingen.

## Das Innere

Das Innere des Gebäudes ist weiß. Weiß, weil es dem Licht am nächsten kommt, den Raum weitert, Objekte und Menschen zu Akteuren macht. Nur die unmittelbaren zu berührenden Dinge wie Geländer, Türgriffe, Möbel behalten ihre konkrete Materialität. Der Terrazzoboden verändert seine Farbe beginnend von schwarz im Veranstaltungsbereich im Untergeschoss über grau zu weiß in der oberen Tageslichtebene. In jeder Ausstellungsebene ergibt sich eine andere Balance des Lichts zwischen Wand und Boden.

### Metallhaut

Ähnlich wie klassische Säulenkanellen das Volumen mit Hilfe von Licht und Schatten modellieren, so gliedert die feine, wechselnde Profilierung der Metallpaneele im Zusammenspiel mit tieferen Fugen die geschlossenen Seitenansichten des Museums. Um diesen Eindruck einer massiven Metallschale zu erreichen, werden 4,80 m lange, extrem maßgenaue Aluminiumprofile zu einer durchgehenden Hülle, die Wand und Dach gleichermaßen überzieht.

### Fassade

Der Museumsneubau bezieht seine skulpturale, körperhafte Wirkung aus dem Kontrast der massiven, geschlossenen Metallhaut an den Längsseiten einschließlich Dach und den trichterförmigen, transparenten Eingangsfassaden. Neben der konzeptionellen Absicht, ein transparentes und räumlich unverwechselbares Entree und Schaufenster zu schaffen, hat die Glasfassade wichtige technische Funktionen.

### Lichtsteuerung

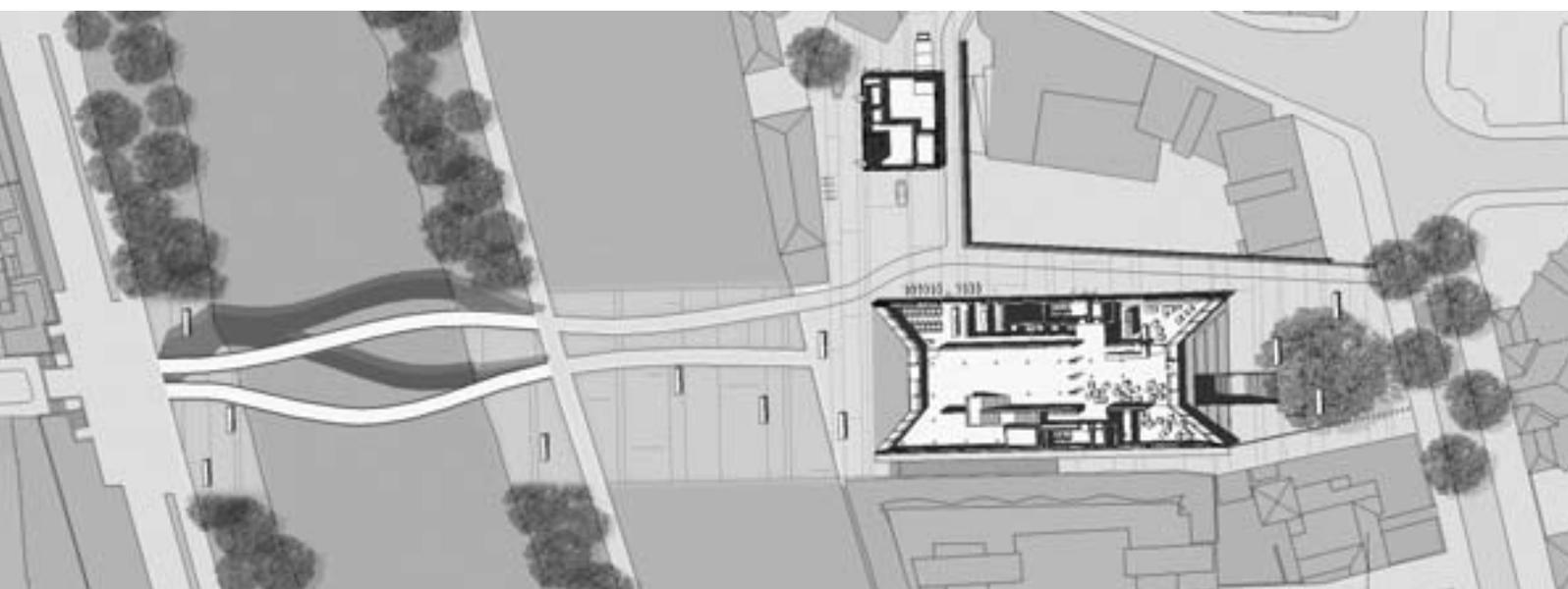
In die beiden konstruktiv abgehängten Ganzglasebenen sind bewegliche mattierte Glaslamellen integriert. Mit ihnen kann der Einfall von Tages- und Sonnenlicht reguliert werden, so dass je nach Charakter der Ausstellung eine optimale Präsentation möglich ist. Ein Screen auf der Innenseite der Glasfassade lässt auch eine Abdunkelung der Ausstellungsebenen zu.

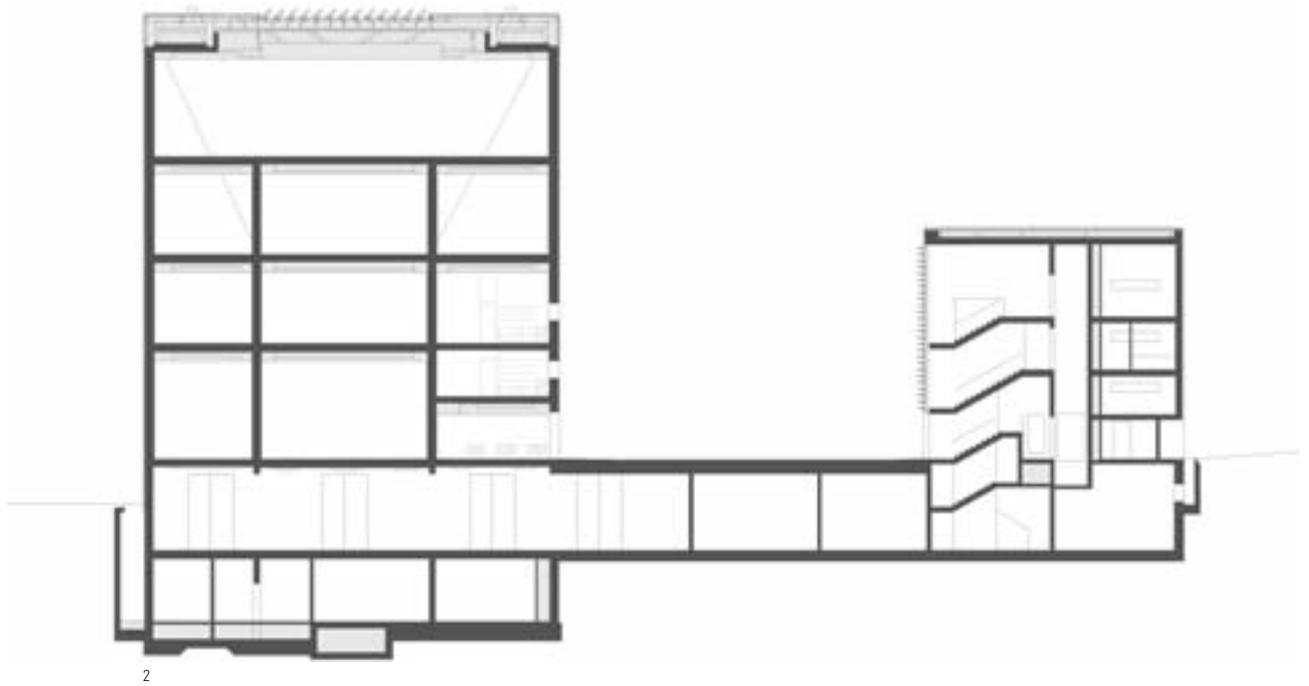
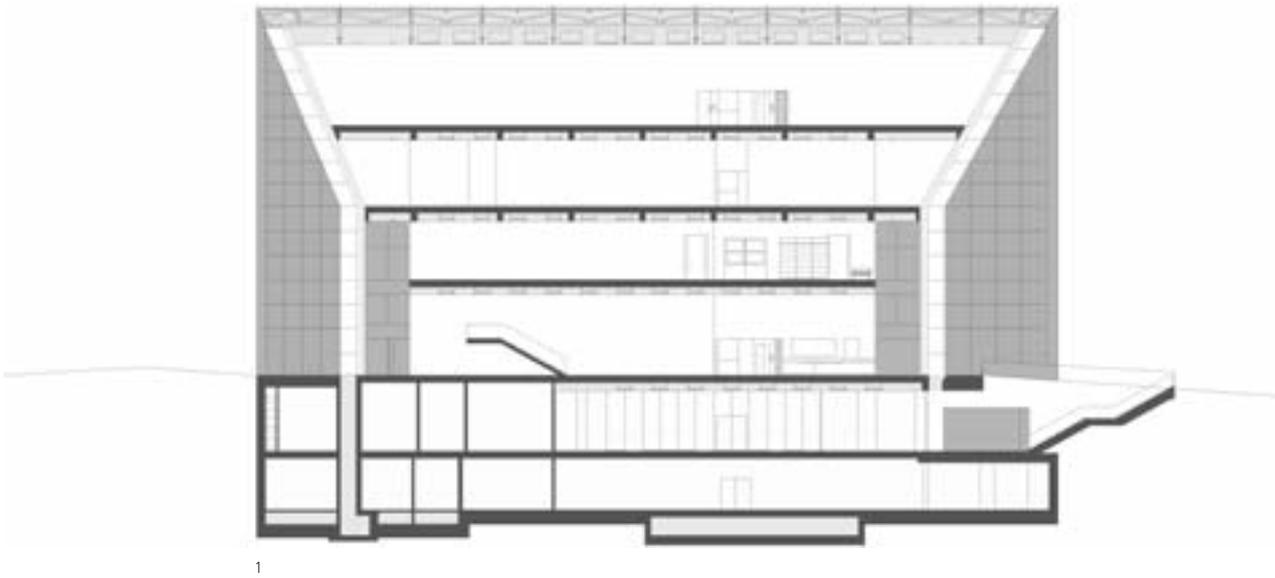
### Aktive Klimahülle

Um die Öffnung des Museums über die Glasfassaden nach außen und gleichzeitig eine Fassade mit hervorragenden energetischen Eigenschaften zu ermöglichen, wird der Fassadenzwischenraum als aktive Klimahülle genutzt: Die anzugsaugende bzw. auszublasende Luft durchströmt auf dem Weg vom Dach zur Technikzentrale im 2. Untergeschoss den Zwischenraum der Glasfassade. In Abhängigkeit von der Außentemperatur und dem Sonnenstand wird die Luft für die Schaffung eines energetisch wirksamen Puffers verwandt: Über spezielle Modellrechnungen während der Planungsphase wurde nachgewiesen, dass sich durch dieses Prinzip der aktiven Klimahülle der Energieverbrauch bei der Klimatisierung und die Dimensionierung der Anlagen deutlich reduzieren lassen.

### Projektion

Bei Einbruch der Dunkelheit bilden die beweglichen transluzenten Glaslamellen eine Projektionsfläche. Aus dem Innern des Gebäudes verwandeln Projektoren die Glasfassaden auf beiden Seiten des Museums in große Bildschirme. Mit der Projektionsfassade bietet sich die Möglichkeit, zeitgenössische Medienkunst auf den beiden Glasfassaden in einer ungewöhnlichen und einmaligen Form und Dimension zu präsentieren. Zur Museumseröffnung bespielte der Künstler Anri Sala mit seiner Installation *Ulysses* erstmalig die Flächen.





1 Lageplan  
2 Schnitte  
Foto René Riller





3 Grundriss Erdgeschoss  
 4 Grundriss 1. Obergeschoss  
 5 Grundriss 2. Obergeschoss  
 Foto Ludwig Thalheimer



4



5



6



7



6 Grundriss 3. Obergeschoss  
7 Grundriss 4. Obergeschoss  
Foto René Riller

**Projektbeteiligte**

**Bauherr**

Autonome Provinz Bozen  
Südtirol, Abt. 11, Hochbau  
und Technischer Dienst

**Gesamtkoordinator**

Dr. Arch. Josef March  
Abt. 11, Hochbau und  
Technischer Dienst

**Projektsteuerer**

Geom. Hans Peter Santer  
Abt. 11.1, Hochbau Ost

**Architektur und General-  
planung**

KSV Krüger Schubert  
Vandrei, Planung und  
Kommunikation GmbH

**Projektleitung**

Bertram Vandrei,  
Markus Reinhardt

**Mitarbeit**

Annemike Banniza, Jana  
Eckhoff, Markus Fiegl,  
Karena Filter, Daniel Kohler,  
Jan Kunze, Moritz Hanke,  
Thomas Uhlig

**Bauleitung**

Ingenieurbüro  
Dr. Ing. Siegfried Pohl

**Tragwerksplanung**

Ingenieurbüro Krone

**Sicherheitskoordination,  
statische Bauleitung**

Dr. Ing. Fritz Starke

**Gebäudetechnik,**

**Heizung, Lüftung, Sanitär**

Thermostudio, Bruno Miori

**Gebäudetechnik Elektro**

Studio I.M.,  
Meinhard von Lutz

**Licht- und Mediaplanung**

LichtVision

**Ausschreibung**

Ingenieurbüro KRAFT

**Museumskonzeption**

bogner.cultural consulting  
Dieter Bogner

**Brandschutzkonzept**

Dr. Ing. Erwin Mumelter

**Sicherheitskonzept**

Ing. Peter Waldenberger

**Akustik**

Dipl.-Ing. Renate Szabunia

**Fassadenplanung**

Wagner+Partner

**Bauphysikalische Beratung**

**Fassade**

Ingenieurbüro Axel C. Rahn  
GmbH, Die Bauphysiker

**Programmierung Medien-  
fassade**

[project: syntropy] GmbH

**Kontaktarchitektin**

Dr. Arch. Sylvia Hafner-  
Polzhofer

**Nutzerkoordination**

dellago architekten

Dr. Arch. Stefan Dellago

**Modellbau**

Monath + Menzel



Text von Christian Moser

brida moser architekten

# Konfessionen



Das gestalterische Konzept für das Beichtzimmer im Dom von Brixen erklärt sich wie folgt: „...Wie beim Taufort soll man auch bei der Planung des Ortes für das Bußsakrament von der Vollform der liturgischen Handlung ausgehen. Der traditionelle Beichtstuhl ist daher nur beschränkt geeignet, weil sich in ihm weder die Wortverkündigung noch die Gesten bei der Lossprechung entfalten können. Bewährt haben sich Beichtzimmer, die so eingerichtet sind, dass sowohl ein anonymes Bekenntnis als auch ein offenes Gespräch möglich sind. Dabei ist darauf zu achten, dass diese Beichtzimmer aufgrund ihrer Größe, ihrer Möblierung und ihrer künstlerischen Ausgestaltung eine Atmosphäre entfalten, die einem Gespräch förderlich und der Feier des Sakramentes angemessen ist...“

Die Besucher betreten das Zimmer vom Kirchenraum aus durch den historischen Beichtstuhl zur linken Seite des Hauptportals. Dort können sie die Beichte entweder in anonymer Weise hinter einer „Paraventwand“ ablegen, oder zusammen mit dem Priester am Tisch sitzen und ein Beichtgespräch führen. Ein zweiter, behindertengerechter Eingang wurde vom alten Friedhof aus zwischen Dom- und Pfarrkirche vorgesehen. Von Auftraggeberseite wünschte man sich für die Gestaltung des Innenraumes eine vertraute, einer Stube nachempfundene Atmosphäre. Diesem Anliegen entsprechend wurden die Innenwände und der Boden in Holz ausgeführt.

Feinfasrige Lärchenholzpaneele mit horizontal verlaufendem Furnierbild und verschiedenen Abmessungen treten durch sich kreuzende Schattenfugen in einen gestalterischen Kontext. Zur Unterbringung der heiligen Gewänder sowie Aufbewahrung von Büchern, Kerzen, Informationsschriften, religiösen Utensilien usw. ist ein Schiebetürenschränk vorgesehen, welcher mit Frontpaneelen in derselben Oberfläche wie die restlichen Innenwände ausgestattet ist. Auch die Innenseiten der Türen sind optisch in die Wandgestaltung integriert und verlaufen bündig mit den Innenwänden. Die Paraventwand, der Tisch und die Stühle sind ebenfalls in Holz ausgeführt. Die Decke und die oberen Randbereiche der Umfassungswände sind in Gipskarton ausgebildet und setzen sich von den Wandvertäfelungen ab. Dadurch sollen die Raumgrenzen gestalterisch aufgelöst und gleichzeitig dem Eindruck entgegengewirkt werden, dass man sich in einer abgeschlossenen Raumzelle befindet. Auch das Beleuchtungskonzept ist in diesem Zusammenhang entstanden. Das indirekte Licht ist hinter den Wandtäfelungen positioniert und erhellt von oben die gesamten Randbereiche des Innenraumes. Mittels vorprogrammierter Regelungstechnik können verschiedene, individuell regelbare Lichtsituationen erzeugt werden – von der Simulation einer Tageslichtstimmung bis hin zu einer mystischen, abgedunkelten Atmosphäre. So kann z.B. nur der Tisch über eine darüber





liegende Hängeleuchte beleuchtet werden, die umliegenden Bereiche, in denen sich der Priester und der/die Beichtende befinden, bleiben abgedunkelt. Die Beheizung erfolgt mittels Elektroradiatoren, welche aus Glaspaneelen bestehen und sich optisch dem Gesamterscheinungsbild unterordnen. Be- und Entlüftung erfolgen über ein geräuscharmes Einzel-Lüftungsgerät mit Wärmerückgewinnung. Neben der planerischen Ausseinandersetzung mit dem liturgischen, funktionalen Aspekt steht auch der behutsame Umgang mit der bestehenden Bausubstanz im Vordergrund. Der Innenraum ist so konzipiert, dass eine

vollständige Rückführung zur ursprünglichen Situation jederzeit gewährleistet ist, ohne die kunsthistorisch wertvolle Bausubstanz zu beeinträchtigen.  
 „... Zufügungen sind Maßnahmen, die aus Gründen der Nutzung, der Lesbarkeit, der Gesamtwirkung etc. für unabdingbar gehalten werden. Sie dürfen die originalen Bestandteile weder in ihrer Substanz noch in ihrer Wirkung beeinträchtigen...“  
 (Aus: „Leitsätze zur Denkmalpflege in der Schweiz“, Eidgenössische Kommission für Denkmalpflege, vdf Hochschulverlag AG an der ETH Zürich, 2008)



1

**Projektdaten**

**Standort** Brixen, Dom

**Auftraggeber** Domkirche

Maria Himmelfahrt

**Realisierung**

2007

**Planung**

brida moser architekten

Christian Moser

**Beleuchtungskonzept**

Zumtobel Illuminazione

GmbH

**Beteiligte Firmen**

Astner Karl KG, Brixen

(Innenausbau)

Huber GmbH, Brixen

(Elektroanlage und

Beleuchtung)

Gasparini Giovanni,

Brixen (Gipskarton- und

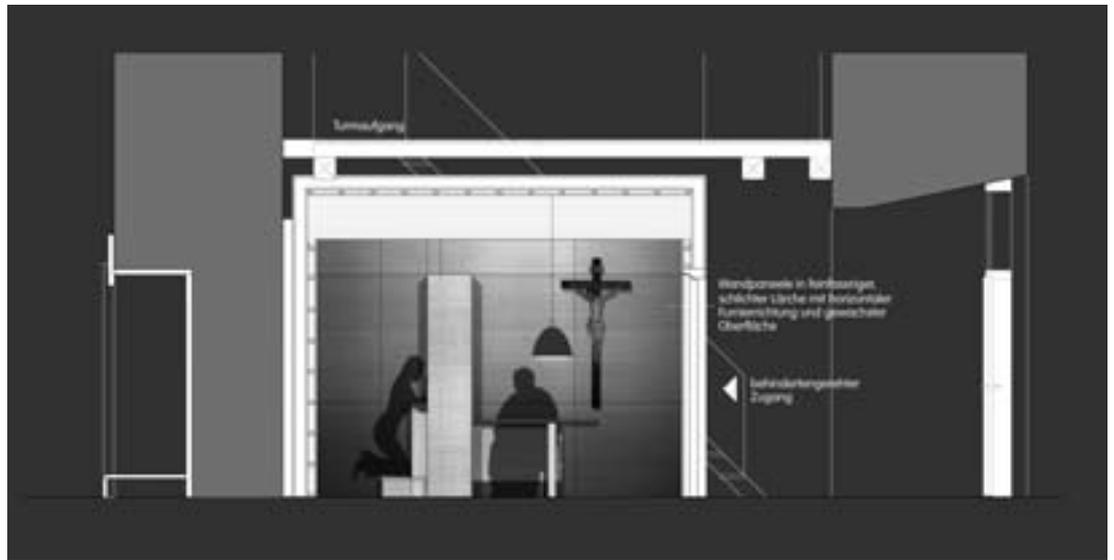
Malerarbeiten)

Amort Friedl, Mühlbach

(Be- und Entlüftungsanlage)

Gatterer Möbel, Bruneck

(Bestuhlung)



2

2 Schnitt



Text von Karin Kretschmer

# Manifesta 7

Tja, da war sie nun, die Manifesta, in der Region Trentino-Südtirol/Alto Adige und fast niemand hat es vor Ort so richtig mitbekommen oder mitbekommen wollen. Laut Zwischenbericht sind die Veranstalter zwar angeblich zufrieden mit den Besucherzahlen und der Presseresonanz, aber es kann sich dabei wohl hauptsächlich nur um auswärtige Besucher und die ausländische Presse handeln, denn zumindest die Südtiroler Tagespresse ließ sich ihre Seiten dann doch lieber vorwiegend durch die gegen den Frosch aufgebrachten/aufgehetzten Leserbriefe-Schreiber füllen, dabei hätte diese Ausstellung mehr professionelle Aufmerksamkeit in den hiesigen Medien verdient – egal, wie man zur zeitgenössischen Kunst steht. Es wäre z.B. so viel interessanter gewesen, wenn, wie bei der letzten Documenta geschehen, jeden Tag ein Bürger sein liebstes Kunstwerk in der Tagespresse hätte vorstellen dürfen oder auswärtige Kulturschaffende zu Wort gekommen wären (und hiermit ist nicht der italienische Kulturminister gemeint), als die soundsovielte Variante der immer gleichen Leserbriefe zum Frosch ertragen zu müssen. Wie gerne hätte man auch über die Hummeln in Franzensfeste oder den Eisbrecher in Rovereto gelesen. Was war das also für eine Ausstellung, die in Südtirol und dem Trentino, im Nachhinein muss man fast sagen erstaunlicherweise, haltgemacht hat? Die Manifesta – Biennale für zeitgenössische Kunst wurde von der IFM, der International

Foundation Manifesta mit Sitz in Amsterdam mit dem Ziel gegründet, neue Ideen und Formen in der Kunst zu fördern.

„Manifesta is a pan-European event, which aims to be open, fresh and ‘alternative’. Through publications, seminars, workshops and a massive exhibition it will serve as a stimulus to the free exchange of people, ideas and works of art. [...] It will have no part in organising prizes or competitions or supporting national rivalries. Manifesta aims to transgress the existing regional, social, linguistic and economic barriers in Europe.“ (www.manifesta.org / Auszug aus: Statement of the Advisory Board of Manifesta, Sommer 1994)

Die Manifesta versteht sich als eine Plattform, die in Form von einem europaweiten Netzwerk und der alle zwei Jahre stattfindenden Ausstellung jungen, vorwiegend europäischen Künstlern die Möglichkeit bieten soll, auch international in Erscheinung zu treten. Von den anderen großen Ausstellungen zeitgenössischer Kunst unterscheidet sich die Manifesta vor allem, weil sie zum einen ihr Hauptaugenmerk auf Europa legt und zum anderen durch ihren nomadenhaften Charakter, der die jeweiligen Kuratoren dazu zwingt, sich alle zwei Jahre mit anderen örtlichen Gegebenheiten auseinander zu setzen und einen immer wieder neuen und andersartigen Dialog zwischen den spezifische kulturellen und künstlerischen Eigenarten des jeweiligen Austragungsortes und dem gesamteuropäi-

schen Kontext herzustellen. Die Themenstellungen werden nie im Vorfeld festgelegt, sondern jedes Mal im Kontext des Ortes entwickelt. Organisatorisch besteht die Manifesta aus einem international besetzten Beratungsgremium, welches die Verantwortung für das künstlerische Profil und die Integrität der Veranstaltung sowie die Nominierung der Kuratoren trägt, einem nationalen Komitee, welches die allgemeine Verantwortung für finanzielle und organisatorische Angelegenheiten übernimmt und dem Direktor, zuständig u.a. für den Kontakt mit den nationalen Komitees, den Gremiumsmitgliedern, den Kuratoren und Repräsentanten der ausländischen und nationalen Institutionen. Bisher fand die Manifesta in folgenden Städten statt: 1996 Rotterdam, 1998 Luxemburg, 2000 Ljubljana, 2002 Frankfurt am Main, 2004 San Sebastian. Die für 2006 in Nicosia geplante Manifesta wurde aus politischen Gründen abgesagt. 2008 war das erste Mal, dass mit Trentino-Südtirol/Alto Adige eine Region den Zuschlag für die Manifesta erhielt. Die Gründe hierfür waren u.a. die Lage an einer der wichtigsten Verbindungsachsen Europas sowie das dortige Zusammentreffen zweier Kulturen, was diese Region wohl einzigartig in Europa macht. Zudem besitzen sowohl das Trentino als auch Südtirol viele interessante, seit Jahren brach liegende Industriebauwerke, die im Zuge der

Manifesta reanimiert wurden. In Franzensfeste wurden bauliche Maßnahmen vorgenommen, die auch für die spätere Nutzung der Festung zu Ausstellungs- und Veranstaltungszwecken konzipiert wurden. An dem Ex-Alumix-Gebäude in Bozen, welches in naher (?) Zukunft Teil einer großen Wiedergewinnung eines ehemaligen Industrieareals in der Industriezone werden wird, wurden aus eben diesem Grunde nur die notwendigsten Adaptierungsarbeiten vorgenommen, ebenso wie bei dem Postgebäude in Trient und der Manifattura Tabacchi in Rovereto. Das Ex-Peterlini-Gebäude in Rovereto hingegen wurde, mit geringen Mitteln zwar, aber dennoch einer etwas umfassenderen Sanierung unterzogen. Jeder Standort hatte sein eigenes Kuratorenteam, welches die Ausstellungsflächen mit einem jeweils anderen Thema bespielte. Eine Ausnahme bildete hierbei lediglich die Franzensfeste, für welche die Kuratoren gemeinsam das wunderbare Konzept erarbeitet hatten, einen Großteil der Festung in eine „erwandelbare“ Klanginstallation zu transformieren. Was auch immer man von der ausgestellten Kunst halten mag, allein der in diesen ca. 100 Tagen mögliche Besuch dieser, bisher mehr oder weniger dem Verfall preisgegebenen und nun mit zeitgenössischer Kunst konfrontierten Gebäude war die Ausgabe des Eintrittsgeldes wert.







Links Bozen, Ex Alumix  
Foto Karin Kretschmer  
Oben Bozen, Ex Alumix  
Foto Andrea Pozza





Links Rovereto, Manifattura  
Tabacchi

(Fotos: Hugo Muñoz, Archivio  
Ufficio Stampa Pat)

Rechts Franzensfeste

(Foto oben: Tappeiner,  
Foto unten: Karin Kretschmer)



Rovereto, Manifattura Tabacchi  
(Foto oben: Hugo Muñoz,  
Archivio Ufficio Stampa,  
Foto unten: Karin Kretschmer)



Rovereto, Ex- Peterlini  
(Foto oben: Giovanni Cavulli,  
Archivio Ufficio Stampa Pat,  
Foto unten: Karin Kretschmer)



Testo di weber+winterle

# Manifesta 7. Quattro sedi per quattro strategie

## **Fortezza/Franzensfeste**

**Sede:** Forte Asburgico, Valle Isarco

**Curatori:** Adam Budak, Anselm Franke/ Hila Peleg, Raqs Media Collective

**Esposizione:** "Scenarios"

**Superficie espositiva interna:** 4.000 mq

**Concetto:** La fortificazione e la sua storia costituiscono il contesto artistico dell'esposizione, diventandone protagonisti assoluti. Gli edifici non sono intesi come semplici contenitori ma come parte integrante della mostra. Il progetto espositivo trasforma lo straordinario sito in uno spazio di scrittura con registrazioni audio che tentano di alterare gli scenari immaginari dei visitatori. Scenarios è quindi una mostra "immateriale" che si propone di spostare il luogo

d'esposizione nell'immaginazione del pubblico che visita la fortezza ascoltando. Scrittori, poeti, drammaturghi provenienti da differenti parti del mondo hanno elaborato dei testi appositamente per questo contesto riflettendo sulla sua storia e sulle sue suggestioni. I testi sono installati individualmente come registrazioni audio negli spazi interiori ripetitivi della fortezza, in un ambiente architettonico caratterizzato dall'assenza dei suoi utenti storici e degli scenari di cui essi facevano parte. La struttura, riaperta al pubblico dopo un attento lavoro di restauro da parte della Provincia di Bolzano, diventerà luogo permanente di esposizioni ed attività culturali.





**Bolzano/Bozen**

**Sede:** Ex Alumix, via Volta 11, Bolzano/Bozen

**Curatori:** Raqs Media Collective

**Esposizione:** "The rest of now"

**Superficie espositiva interna:** 2.200 mq

**Concetto:** Un edificio in disuso in piena zona industriale, precedentemente destinato alla produzione di alluminio, costituisce una testimonianza emblematica della storia della città e dei suoi cambiamenti. Realizzato in una fase di sviluppo economico densa di risvolti sociali, politici ed etnici l'Alumix poteva rischiare di essere demolito, cancellando un'importante fase storica della Provincia. Gli artisti sono stati invitati a lavorare sul tema del residuo, del recupero e della possibile nuova vita di un luogo dopo il completamento del ciclo originario. Il residuo concepito come "l'accumulazione di tutto ciò che è lasciato da parte quando il

valore viene ricavato" permette un' profonda ricerca e riflessione sui frammenti di una storia che può portare sia al recupero di una memoria sia alla creazione di nuovi stimoli e significati. Stefano Bernardi riproduce i suoni e rumori registrati durante i lavori di ripristino per rendere agibile la struttura. Jorge Otero, prima che le pareti venissero pulite, attraverso enormi fogli di lattice raccoglie lo sporco formatosi sulle pareti dagli anni trenta fino ad oggi. Questi due esempi riescono a rendere lo spirito della diretta relazione tra l'opera d'arte e l'edificio che la ospita, invitando il visitatore a riflettere sul passato e su ciò che ci lasciamo alle spalle. L'edificio è stato oggetto di un primo intervento di restauro e farà parte di un complesso edilizio più ampio che si definirà con la realizzazione del progetto vincitore del concorso per il recupero delle aree industriali dismesse adiacenti.





## Trento

**Sede:** Palazzo delle Poste, via S.S. Trinità 27, Trento

**Curatori:** Anselm Franke/Hila Peleg

**Esposizione:** "The soul (or, much trouble in the transportation of souls)"

**Superficie espositiva interna:** 2.700 mq

**Concetto:** Il Palazzo delle Poste, situato all'interno del centro storico di Trento, contiene in sé una storia densa di stratificazioni. L'attuale assetto deriva dalla trasformazione in chiave "moderna" di una serie di corpi edilizi di diverse epoche realizzata negli anni trenta da Angiolo Mazzoni, architetto capo delle Poste Italiane, che ha sapientemente introdotto i caratteri della nuova architettura mantenendo alcuni fondamentali elementi sia fisici che funzionali della preesistenza. Partendo proprio dallo studio delle vicende storiche della città,

come il Concilio che vi ha avuto luogo, i curatori si interrogano sul rapporto tra anima e psiche nell'Europa di oggi. Fu proprio a Trento che si articolò la dottrina cattolica della relazione tra l'anima e la rappresentazione, circa cinquecento anni fa. La storia si svolge nel corso della mostra come una serie di musei in miniatura che abbozzano dei racconti della psiche e dell'anima. Alcuni contributi si riconnettono con il sito dell'esibizione e con il contesto storico, politico e regionale. Altri prendono la forma di ricerche storiche "profonde" confrontandosi con i contenuti mitici della storia europea. L'edificio è stato oggetto di un intervento di trasformazione museale temporanea realizzato dagli architetti Kuhn-Malvezzi il cui lavoro è stato considerato parte integrante del concept artistico della sede.

## Rovereto

**Sedi:** Ex Peterlini, via Savioli 20 – Manifattura Tabacchi, Piazza Manifattura 1 – Stazione Ferroviaria, Piazzale Orsi

**Curatori:** Adam Budak

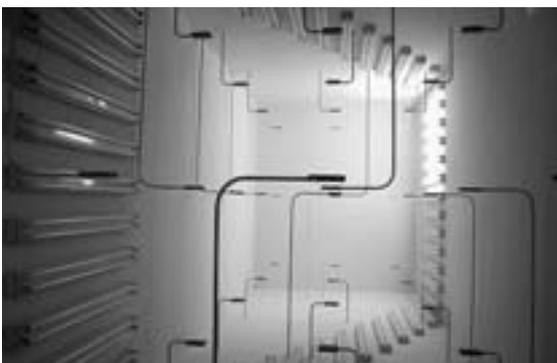
**Esposizione:** "Principle hope"

**Superfici espositive:** Superficie espositiva interna ex-Peterlini: 750 mq; superficie espositiva interna Manifattura Tabacchi: 3.800 mq

**Concetto:** L'ambizioso progetto di Adam Budak si concentra sul rapporto tra spazio pubblico e privato, partendo dalla teoria del "regionalismo critico", concependo lo spazio nelle sue innumerevoli classificazioni: "A partire dallo spazio proprio (proprietà), passando per lo spazio legale (possesso e legalità) per arrivare allo spazio autonomo (emancipazione) fino a giungere ad una precisa mappatura delle peculiarità di un luogo particolare". Forse per questo motivo sono coinvolte ben tre distinte strutture all'interno della città di Rovereto. L'ex Peterlini, un ex deposito di corriere in disuso, occupato negli ultimi anni dalla comunità anarchica della città, ha ispirato numerosi artisti a confrontarsi con la storia anche recente degli edifici che ospitano Manifesta. Runa Islam prende



spunto da una scritta presente su un muro, prima del restauro provvisorio, "la casa è di chi la abita", testimonianza della recente occupazione dello spazio. Daniel Knorr invece, con il progetto ex-privato, dichiara pubblico lo spazio della Peterlini eliminandone le porte ed aprendolo ventiquattr'ore su ventiquattro per tutta la durata dell'esposizione, aprendosi ad una forma di dialogo con la città ed i suoi abitanti. Alla Manifattura Tabacchi, dove l'attività è cessata pochi mesi prima dell'apertura della mostra, gli spazi non vengono trasformati o rimessi a nuovo ma diventano essi stessi parte integrante dell'esposizione ispirando alcuni artisti a realizzare lavori "site specific" confrontandosi sia con le strutture che con la recente storia umana ed economica della produzione del tabacco.



Testo di weber+winterle

**Markus Scherer e  
Walter Dietl**

# Recupero del forte di Fortezza

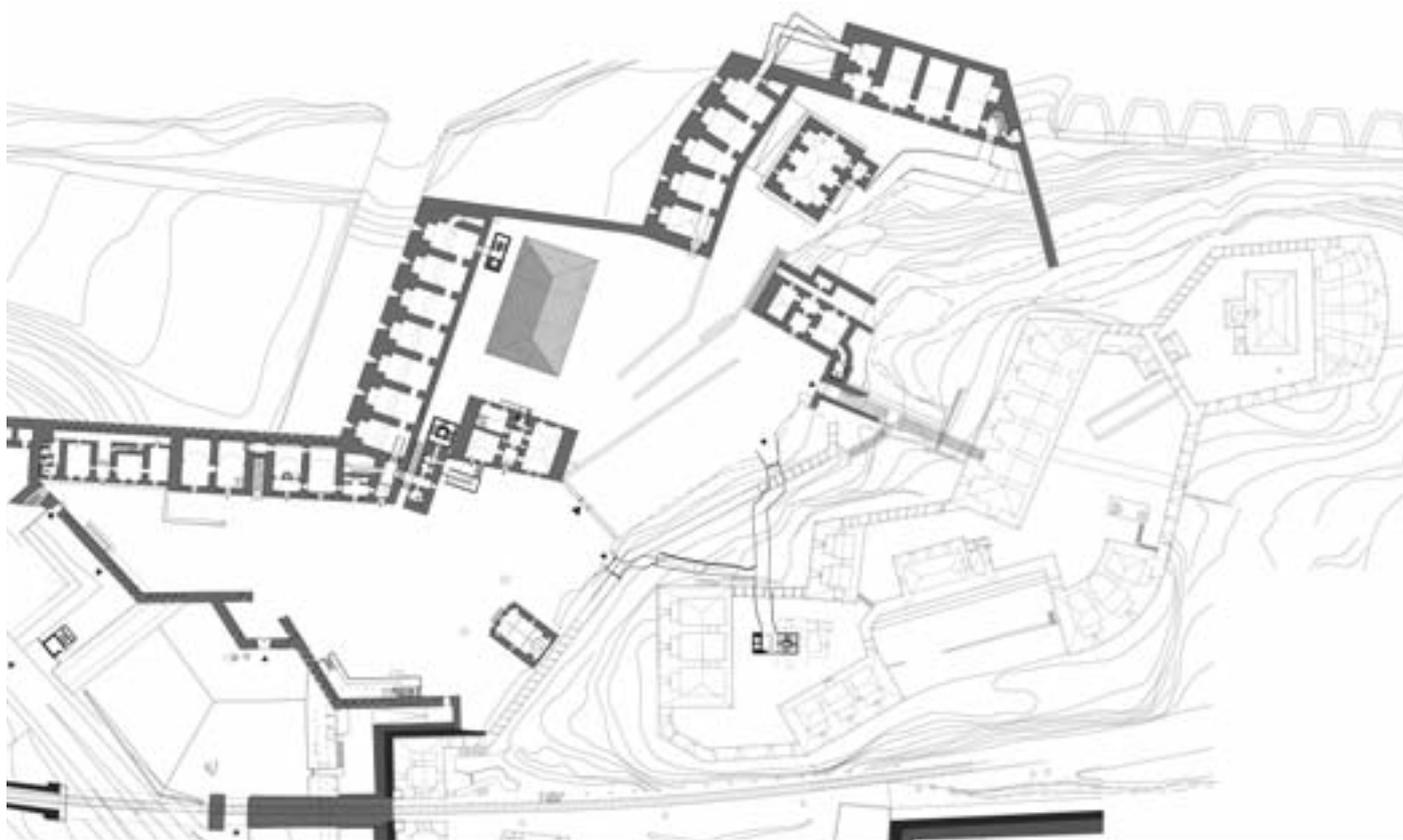
Può sembrare un paradosso ma dopo il restauro e la destinazione degli spazi a funzione espositiva e culturale il forte di Fortezza può finalmente giungere ad un uso intensivo e di pubblica utilità. Nel tempo la struttura è stata infatti solo utilizzata ed adibita perlopiù a deposito. Costruito dall'impero Austro Ungarico negli anni 1833-38 a difesa da una possibile invasione da sud, e riutilizzato durante l'occupazione fascista per una difesa da nord, di fatto il forte non è mai stato al centro di attività belliche. Le numerose bocche di cannone e le diverse postazioni di tiro non hanno mai aperto il fuoco, se non per esercitazioni o prove di funzionamento. Già dalla fine dell'Ottocento la sua importanza difensiva andò riducendosi e venne utilizzato come polveriera. Nel 1940, con la costruzione della diga e quindi la creazione del lago di Fortezza, mutò anche il contesto ambientale in cui il forte si trova. L'intervento di restauro, sostenuto dalla Provincia di Bolzano, è iniziato nel 2007 ed ha interessato diversi aspetti della struttura militare da quello infrastrutturale a quello dell'accessibilità. Attualmente è stato completato solamente il forte basso, mentre sono ancora in corso i lavori sul forte medio, il forte alto invece rimane per ora visitabile solo occasionalmente. La prima opportunità per poter visitare questi spazi riconsegnati al pubblico e ripopolati di visitatori è stata Manifesta7, la biennale d'arte contemporanea itinerante che si è svolta nell'estate appena trascorsa

in Trentino Alto Adige. Al momento è in fase di organizzazione la prossima Mostra Interregionale del 2009, ed è attiva sul posto un'associazione che organizza visite guidate all'interno del complesso fortificato. La parte più "visibile" del progetto di Scherer e Dietl è quella definita dagli elementi architettonici che assicurano l'accessibilità ai diversi edifici di cui è composta la fortezza. Piccole rampe, parapetti e protezioni, nuovi passaggi ed elementi di sicurezza costituiscono un primo livello di strutture che si inseriscono con molta delicatezza all'interno degli edifici. Un secondo livello, più incisivo e presente è invece costituito dalle due torri che contengono i vani scala di emergenza, gli ascensori ed i servizi igienici, e dalle due passerelle a sbalzo sull'acqua che collegano i corpi edilizi della parte inferiore. Diversamente dall'atteggiamento ormai diffuso di evidenziare il nuovo rispetto all'antico il progetto prevede di ricreare le stesse sensazioni del vecchio massiccio duplicandone le condizioni di luce, le atmosfere ed i colori. Tutti gli interventi sia interni che esterni sono realizzati in acciaio zincato, acidato e trattato successivamente con una mano protettiva di olio, in modo da conferire al metallo un colore nero opaco. Il materiale crea un piacevole contrasto con le superfici in granito del forte e permette di evidenziare le parti funzionali di collegamento dei percorsi di visita. Le due passerelle sovrapposte con angolo leggermente sfalsato sui due piani,



costituiscono un evento eccezionale lungo il percorso. Dalla successione continua degli stanzoni interni, poco illuminati e chiusi verso l'esterno, ci si ritrova sospesi sull'acqua potendo ammirare una vista del lago che all'interno del forte è completamente interdotta, per rientrare poi nel susseguirsi delle stanze tronco coniche, precedentemente destinate a bocche di fuoco dei cannoni. A differenza degli altri elementi tecnici, le due torri contenenti i vani scala, pur essendo realizzate in cemento armato, si integrano sapientemente nel contesto delle strutture a grande scala di cui la fortezza è composta. La struttura portante interna del vano scala e ascensore è realizzata in cemento armato nero, mentre la struttura esterna è stata realizzata da un'interessante stratificazione alternata di fasce piene in cemento e di piccole fessure. Durante la lavorazione sono stati gettati

strati di cemento, pigmentato con l'aggiunta di granito nell'impasto, interrotti da sottili strati di sabbia che è stata poi asportata con getto d'acqua, portando in questo modo a vista l'armatura in ferro. In questo modo sono state create delle "feritoie" continue sui quattro lati della torre che creano una particolare condizione di luce all'interno ed allo stesso tempo permettono di intravedere l'ambiente esterno. Lavorando sulla diversa percezione dei manufatti Scherer e Dietl assumono un atteggiamento rispettoso dell'esistente senza rinunciare all'introduzione di elementi forti e capaci di caratterizzare l'intervento. La doppia strategia di evidenziare ed allo stesso tempo celare le nuove strutture fa di questo progetto un importante esempio di accostamento tra architettura contemporanea e strutture del passato.

**Dati progetto**

Concorso 01.2006

**Progetto definitivo**Arch. Markus Scherer,  
Merano

Arch. Walter Dietl, Silandro

**Esecuzione lavori**

10.2007 – 06.2008

**Committente**Provincia Autonoma di  
Bolzano**Progetto e direzione lavori**Arch. Markus Scherer,  
Arch. Walter Dietl**Collaboratori**Elena Mezzanotte,  
Heike Kirnbauer**Coordinatore di progetto**

Hbpm ing. Julius Mühlögger

**Progetto statica**Baubüro Bolzano,  
Ing. Klaus Plattner**Responsabile sicurezza**

Ing. G.Rienzner, Bolzano

**Impianto termoidraulico**

Planconsulting, Postal

**Impianto elettrico**

Planconsulting, Postal

**Restauratore**

Georg Gebhard, Velturmo

Markus Pescoller, Brunico

**Impresa**

Unionbau Srl, Campo

Tures, Bolzano

**Impianto elettrico**

Elpo, Brunico

**Impianto termoidraulico**

Mader, Vipiteno

**Fabbro**

Lanz Metall Sas, Dobbiaco

**Infissi in legno**

Markus Pescoller, Brunico

**Pavimenti**

Markus Pescoller, Brunico

**Arredi interni**

Design Srl, Chiusa

Interhotel, Bressanone

Miko, Bolzano

**Luci**

Obrist, Velturmo

**Carpentiere**

Unionbau Srl, Campo

Tures

**Lattonomie**

Unionbau Srl, Campo

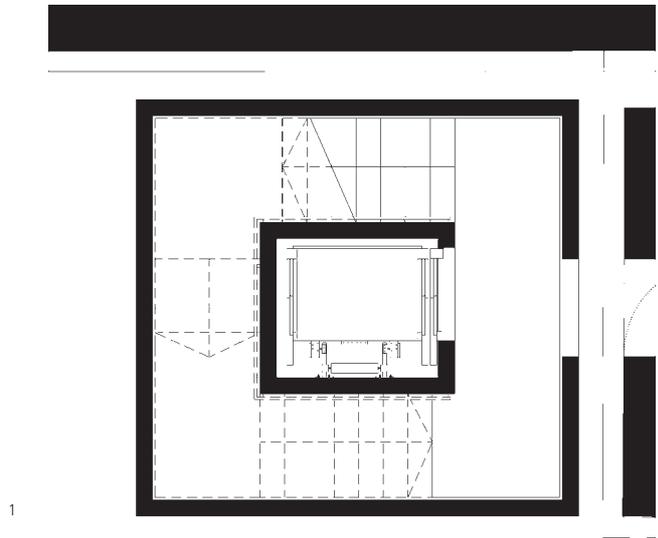
Tures

Sopra Planimetria

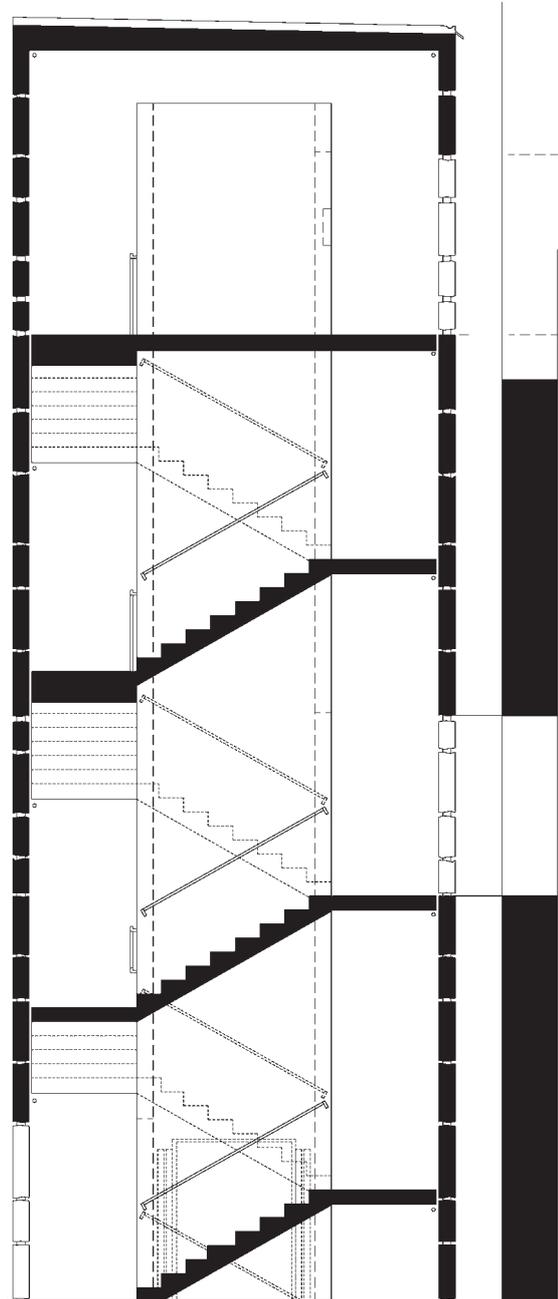
Foto Alberto Winterle







1



2

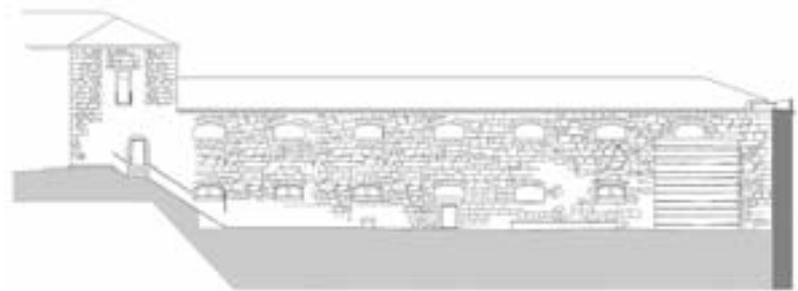
1 Pianta della torre  
2 Sezione della torre  
Foto Alberto Winterle



3



4



5



Text von Karin Kretschmer

# Premio Internazionale Dedalo Minosse alla Committenza di Architettura



Am 30. Mai dieses Jahres wurde im Teatro Olimpico in Vicenza zum 7. Male der Premio Dedalo Minosse vergeben. Es handelt sich hierbei um eine weltweit wahrscheinlich einzigartige Auszeichnung, welche die fruchtbare Zusammenarbeit zwischen Bauherren und Architekten, mit Betonung auf „Bauherren“, prämiieren soll. Der alle zwei Jahre und inzwischen auch international ausgelobte Preis wurde vor 10 Jahren auf regionaler Ebene von ALA – Associazione Liberi Architetti ins Leben gerufen, um die Aufmerksamkeit auf die Tatsache zu lenken, dass auch der Bauherr eine große Verantwortung bezüglich der qualitativollen architektonischen Gestaltung seines Projektes besitzt und diese durch seine Person sowohl fördern als auch, wie leider in vielen Fällen geschehen, verhindern kann. Die sich so verdienstvoll gemachten Bauherren werden durch den Preis ausgezeichnet, der Bauherr im allgemeinen wiederum soll durch ihn in die Pflicht genommen werden, anspruchsvolle und gute Architektur zu ermöglichen, zu unterstützen und zu ihr beizutragen. Ein weiteres wichtiges Anliegen der Auslober (Ala-Assoarchitetti, die Zeitschrift „L’Arca“ und die Region Veneto) ist außerdem die Förderung junger Architekten, weshalb die beiden Hauptpreise auch jeweils in der Kategorie „Under 40“ vergeben werden. Dieses Jahr wurden 547 Projekte aus 36 Ländern eingereicht und 5 Preise, 8 durch Sponsoren (darunter auch die Firma Eurotherm aus Frangart) finan-

zierte Spezialpreise und 15 Auszeichnungen vergeben. Zudem enthalten die als Wanderausstellung konzipierte Präsentation der Preisträger und der entsprechende Katalog weitere aus den Einreichungen ausgewählte Projekte. Der Auslobungstext sieht keinerlei Einschränkungen bezüglich der einzureichenden Projekte vor, außer das sie zu einem bestimmten Zeitpunkt fertiggestellt sein mussten. Somit ergibt sich ein sehr heterogenes Bild nicht nur bei den prämierten Arbeiten: Sowohl private wie auch öffentliche Auftraggeber sind vertreten, kleine wie auch große Projekte und vor allem Bauwerke mit unterschiedlichsten Inhalten – das Hauptaugenmerk bei der Preisvergabe liegt einzig und allein auf der produktiven Zusammenarbeit von Bauherr und Architekt sowie neuerdings auch auf dem Ressourcen schonenden Umgang mit der Natur. Unter den diesjährigen Preisträgern befinden sich so unterschiedliche Projekte wie das von einem unbekanntem jungen Architekten geplante Privathaus wie auch das BMW Central Building von Zaha Hadid Architects. Wie bei bereits einigen Architekturpreisen der letzten Jahre, so sahen auch hier die Juroren einige der eingereichten Südtiroler Projekte als lobens- bzw. erwähnenswert an. So wurde die „Segnalazione Camera di Commercio della Provincia di Vicenza“ an die Autonome Provinz Bozen – Amt für öffentliche Bauten als Bauherr von gleich vier Projekten vergeben (Landesmuseum Schloss Tirol – Markus

#### Rechts

Premio Speciale L’Arca (oben):  
Hof Residence,  
2007, Hofdastrond, Island  
Bauherr: Lilja Pálmadóttir & Baltasar  
Kormákur  
Architekt: Studio Granda - Steve Christer  
und Margrét Hardardóttir

Premio Speciale IIDD (unten):  
Primetime child development nursery,  
2007, São Paulo, Brasilien  
Bauherr: Primetime Child Development -  
Christine Bruder, Direktor  
Architekten: Studio MK 27 – Marcio  
Kogan, Lair Reis und Diana Randomysler





1

1 Segnalazione della giuria:  
 Stabilimento Balneare sul Lago  
 del Segrino,  
 2004, Eupilio (CO), Italien  
 Bauherr: Consorzio Parco Lago  
 Segrino - Roberto Vignarca, Präsi-  
 dent  
 Architekt: Studio di Architettura  
 Marco Casteletti

2 Premio Internazionale Dedalo  
 Minosse alla Committenza di  
 Architettura:  
 Jesolo Lido Village,  
 2007, Jesolo (VE), Italien  
 Bauherr: Hobag SpA - Peter Rei-  
 chegger, Geschäftsführer  
 Architekt: Richard Meier and Part-  
 ners Architects

3 Segnalazione della giuria:  
 T-House,  
 2007, Yokosuka (Kanagawa), Japan  
 Bauherr: Kazuhisa und Kaeko  
 Tanaka  
 Architekt: Kubota Architect Atelier -  
 Katsufumi Kubota

Scherer, Walter Angonese, Klaus Hellweger / Freie Universität Bozen, Außenstelle Brixen – Kohlmayer Oberst Architekten / Messner Mountain Museum – Werner Tscholl / Berufsschule für Handwerk und Industrie in Bozen – Höller und Klotzner Architekten). Zudem wurden in die Ausstellung und den Katalog das Fernheizwerk Klausen (Bauherr: FHK Fernheizwerk Klausen GmbH / Architekt: Roland Baldi) sowie das Projekt für die Verbesserung des Service des öffentlichen Transportes in Meran (Bauherr: SASA AG / Architekt: Studio A4) aufgenommen. Nicht zu vergessen ist natürlich auch, dass die Hobag AG gemeinsam mit Richard Meier and Partners Architects LLP einen der Hauptpreise für das Jesolo Lido Village gewonnen hat. So lobenswert dieser Preis auch im Hinblick darauf ist, die Wichtigkeit des Bauherren zu unterstreichen und die fruchtbare Zusammenarbeit zwischen ihm und seinem Architekten auszuzeichnen und folglich anzuerkennen und so vielfältig die prämierten Projekte erfreulicherweise auch sind, bleibt dennoch ein Restzweifel bestehen, ob, zumindest bei einigen Bauwerken, letztendlich nicht doch wieder „lediglich“ das Projekt an sich bewertet wurde. Als Unterlagen zur Bewerbung zumindest sind nur die üblichen Fotos, Zeichnungen und Texte einzureichen, mit einem zusätzlichen Text über das Verhältnis Bauherr-Architekt,

welches allerdings alles oder nichts aussagen kann. Wenn man jedoch dann sieht, wie bei der Preisverleihung ein schon etwas älterer privater Bauherr, der für sein Wohnhaus einen kleinen Wettbewerb ausgeschrieben hatte, voller Begeisterung über die Zusammenarbeit mit seinem jungen Architekten und das für ihn äußerst befriedigende Resultat spricht, treten diese Zweifel schnell in den Hintergrund. Es wäre für die Zukunft begrüßenswert, wenn die Bauherren den Premio Dedalo Minosse stärker zur Kenntnis nehmen und häufiger als bisher üblich selbst die Initiative ergreifen würden, sich zu beteiligen und dies nicht nur dem Architekten zu überlassen. Dem Preis kann man nur wünschen, dass er noch oft und mit jeweils großer Beteiligung stattfinden wird, da er immer wieder aufs Neue auf das meist stiefmütterlich behandelte und doch so wichtige Verhältnis Bauherr-Architekt hinweist, denn wirklich gute Architektur ist im Normalfall letztendlich jene, mit welcher beide Parteien zufrieden sind. So wie der Architekt auf die Wünsche und Bedürfnisse seines Klienten eingehen muss, so muss sich dieser wiederum, mit offenem Geist gegenüber Neuem und vielleicht Ungewohntem, auf einen Diskurs mit seinem Architekten einlassen. Weitere Informationen zu dem Premio Dedalo Minosse und den Preisträgern auf folgender Internetseite: [www.dedalominosse.org](http://www.dedalominosse.org)



2

3



Text von Gottlieb Hempel

# Ein Ansitz im Weinberg – Realisierungswettbewerb Neubau Kellerei Bozen

Die Kellerei Gries (gegr. 1908) und die Kellerei St. Magdalena (gegr. 1930) haben sich im Jahr 2001 zu einem gemeinsamen Unternehmen zusammengeschlossen. Durch die Synergien hat sich die bisher schon anerkannte Qualität der Produkte beider Kellereien zu einer Rotweinkompetenz gesteigert, die kaum eine zweite Kellerei in Südtirol erreicht – die Weißweine machen gerade mal ein Viertel der Produktion aus. Aber auch der gestiegenen Nachfrage soll mit rund 2,7 Mio. 0,75-l-Flaschen entsprochen werden. Die gesteigerten Ansprüche können nicht in den beiden vorhandenen und zudem in Gries und St. Magdalena getrennten Kellereien erfüllt werden. Vor allem in den weitgehend veralteten, beengten und kellertechnisch ungenügenden Räumlichkeiten in Gries kann die Arbeit so nicht fortgesetzt werden. Zudem würde ein vergrößerter Betrieb im Ortskern von Gries unzumutbare Immissionen (Lärm, Transporte, Vergärungsgase usw.) für die Wohngebäude der Nachbarschaft verursachen. Eine Aussiedlung der Kellerei ist deshalb auch aus ortsplannerischer Sicht unumgänglich und wünschenswert. Ursprünglich standen zwei Grundstücke für einen Neubau zur Diskussion: Eines in Rentsch, in der Nähe der bestehenden Kellerei von St. Magdalena und das andere in Moritzing, nicht allzu weit von der alten Kellerei in Gries. Beide Grundstücke wurden im Wintersemester 2005/06 von Studenten der Hochschule für Technik in Stuttgart

unter Leitung von Prof. Hempel mit Testentwürfen beplant und erwiesen sich in gleicher Weise als geeignet für den geplanten Neubau. Die Vollversammlung der Mitglieder entschied sich schließlich für die Aussiedlung nach Moritzing. Das dortige Grundstück in bergseitiger Hanglage hat eine Größe von 20 000 qm – ausreichend für einen funktionellen Neubau. Es wurde zunächst baurechtlich in eine Produktionszone mit landwirtschaftlicher Nutzung umgewidmet. Das alte Kellereigrundstück in Gries soll dann einer dem Ortskern angemessenen Wohnbaunutzung zugeführt werden – möglichst unter Einbeziehung der historischen Kellergewölbe von Architekt Altmann für eine öffentliche Nutzung. Der Erlös aus dem Grundstücksverkauf muss dabei der Finanzierung des Kellereineubaus dienen.

Um Alternativen für die Planung der neuen Kellerei zu erhalten, hat die Leitung der Kellerei Bozen zehn fachlich geeignete Architekturbüros zu einem beschränkten, einstufigen Bauwettbewerb eingeladen, der in der Zeit vom 16. April bis 30. Juni 2008 durchgeführt wurde:

- alimentec, Ing. Josef Maurer, food technology & engineering, Meran
- Architekturbüro Dell'Agnolo-Kelderer, Bozen
- FDArchitects Arch. Ingrid Furgler, furglerdondorp-architects, Sarnthein
- kadawittfeldarchitektur, Aachen

Arch. Köllensperger-Dejori, Bozen  
 – CMF Arch. Christoph Mayr Fingerle, Bozen  
 – Architekturbüro Günther Plaickner, Bozen  
 – Architekturbüro Boris Podrecca, Wien  
 – Architekturbüro Markus Scherer, Meran  
 – Architekturbüro Abram & Schnabl, Bozen  
 – Architekturbüro Andrea Tomasi & Associati, Trient

**Wettbewerbsaufgabe** war es, mit den üblichen Plänen und Modellen, fünf wesentliche Kriterien zu erfüllen:

- Die optimale städtebauliche Einbindung in die empfindliche Reblandschaft.
- Die bestmögliche Erfüllung der Funktionen einer modernen Kellerei.
- Die gute Realisierbarkeit durch entsprechende Konstruktion und Materialien.
- Die hohe Qualität der Gestaltung als „Markenzeichen“ der Kellerei.
- Die Kosten von 16 Mio. Euro an reinen Baukosten einzuhalten

Die Architekturbüros Maurer und Tomasi hatten sich für den Wettbewerb zusammengeschlossen und das Architekturbüro Furgler gab keine Arbeit ab. So standen dem Preisgericht die Wettbewerbsunterlagen von acht Architekturbüros anonym zur Beurteilung am 17. Juli 2008 zur Verfügung.

**Fachpreisrichter:**

Arch. Wolfgang Piller (Vorsitzender und Vertreter der Architektenkammer Bozen), Arch. Stefan Bauer (Amt für Sanitätsbauten, Autonome Provinz Bozen), Arch. Karl Eisenstecken (stv. Direktor der Abteilung Raumordnung, Autonome Provinz Bozen), Ing. Claudio Sartori (Vertreter der Ingenieurkammer Bozen)

**Sachpreisrichter:**

Michael Bradlwarter (Obmann Kellerei Bozen), Dr. Georg Mayr (Landesobmann Südtiroler Bauernbund), Ulrich Trockner (stellvertretender Obmann Kellerei Bozen)

**Stellvertretende Sachpreisrichter (ohne Stimmrecht):**

Stephan Filippi (Önologe, Kellerei Bozen), Jörgl Gasser (Mitglied des Verwaltungsrats und Mitglied des Vollzugsausschusses der Kellerei Bozen), Klaus Sparer (Geschäftsführer der Kellerei Bozen)

**Die Vorbereitung und Vorprüfung** des Wettbewerbes hatten hbpm Ingenieure GmbH (Brixen) und SMC – Sandforth Management Consulting (Schabs) durchgeführt.

Die Jury wählte nach einer festgelegten Kriterienliste folgende Arbeiten aus:

- 1.Preis** (15.000 Euro) – Architekturbüro Dell’Agnolo-Kelderer, Bozen
- 2.Preis** (10.000 Euro) – Architekturbüro Abram & Schnabl, Bozen
- 3.Preis** (7.000 Euro) – Architekturbüro Podrecca, Wien

Gleichrangig ausgeschieden wurden die Arbeiten folgender Teilnehmer:

Arch. Christoph Mayr-Fingerle (Bozen), Arch. Markus Scherer (Meran), Arch. Andrea Tomasi + Ing. Josef Maurer (Trient/Meran), Arch. Günther Plaickner (Bozen); die Architekten Kada & Wittfeld (Aachen) wurden als mögliche Nachrücker bestimmt.

Die gleichrangig bewerteten fünf Teilnehmer erhielten je 1.000 Euro als Spesenvergütung aus der Gesamtpreisumme von 37.000 Euro.

Alle eingereichten Projekte wurden von den Mitgliedern der Jury schriftlich bewertet. Dabei wurde auf die hohe Qualität der eingereichten Arbeiten hingewiesen. Der Obmann der Kellerei Bozen bekräftigte seine Absicht, die Aufgabe mit den Architekten der erstprämiierten Arbeit fortzuführen.

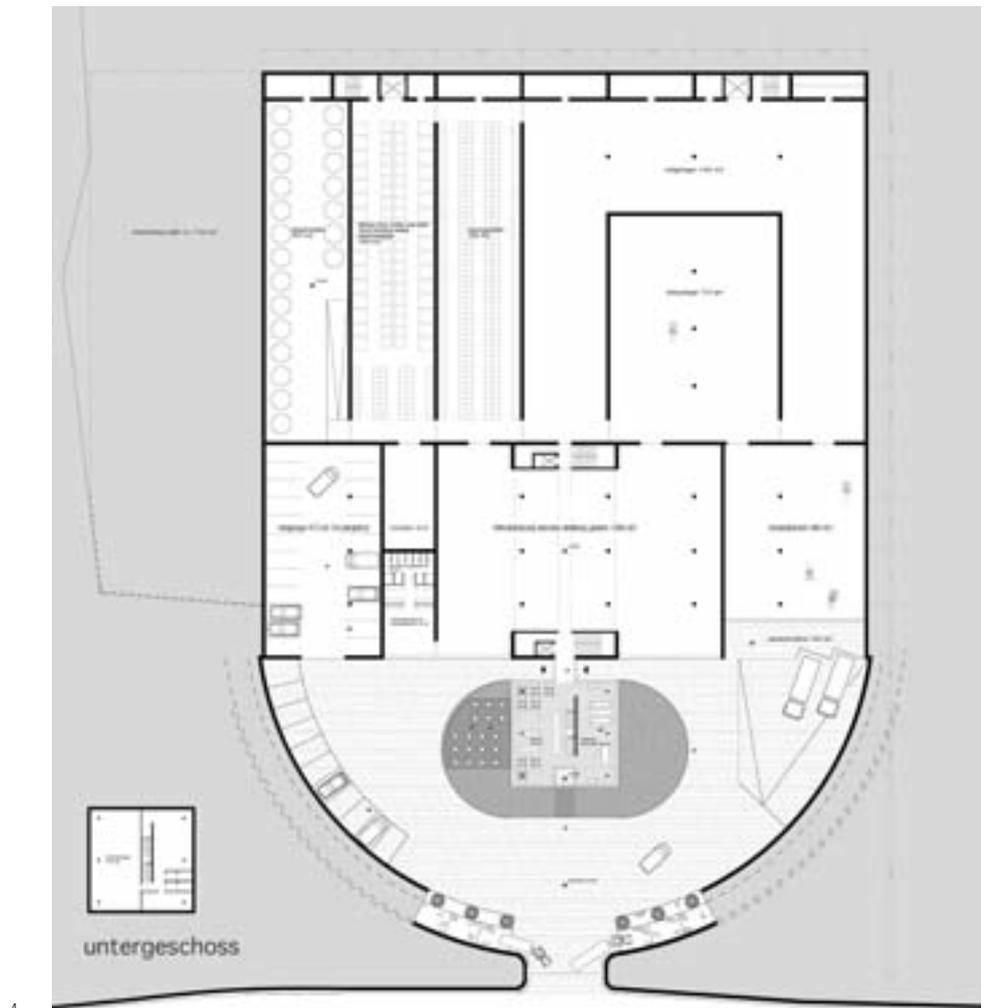
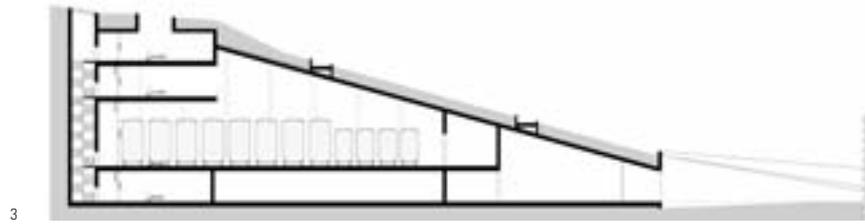
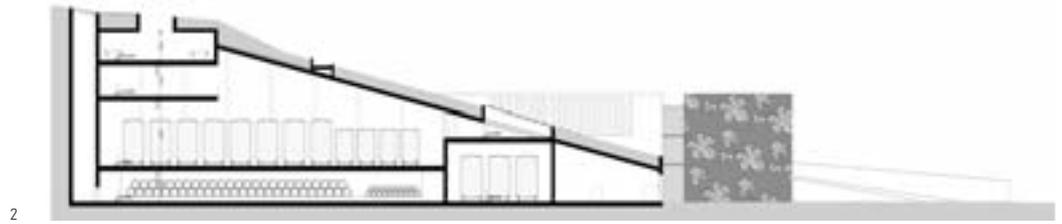
Im Folgenden wird auf die wesentliche Charakteristik der preisgekrönten Arbeiten eingegangen:

**Die Entscheidung für den 1.Preis (Dell'Agnolo-Kelderer)** fiel aufgrund der geringsten Inanspruchnahme des Geländes. Die überwiegende Fläche des Grundstücks kann wieder zusammenhängend als Weinberg bepflanzt und genutzt werden. Die Charakteristik eines kubischen Baukörpers, der die Tradition eines im Weinberg liegenden Ansitzes auf moderne Weise fortführt, überzeugt in der besonderen Situation von Moritzing. Der im unteren Teil des Hanges liegende sichtbare Bau tritt am wenigsten in Konkurrenz mit dem Ensemble im Westen und dem östlichen Ortsrand

von Gries. Die zurückhaltende, aber dennoch symbolhafte Architektur wurde anerkannt und als gute Alternative beurteilt. Die Erschließung des Geländes ist zentral auf der Straßenebene sparsam gelöst. Die Verkehrsflächen treten dabei von außen nicht in Erscheinung, während die temporäre Anlieferung der Trauben über einen „Weinbergweg“ erfolgt, der das natürliche Gelände nicht wesentlich beeinträchtigt. Der Besucherbereich liegt zwar funktionell richtig, kann aber im Erdgeschoss nicht von den Ausblicksmöglichkeit dieser Hanglage profitieren. In diesem Projekt wurden die kellertechnischen Funktionen am besten von allen eingereichten Arbeiten erfüllt und das Projekt scheint eine wirtschaftliche Ausführung zu gewährleisten.

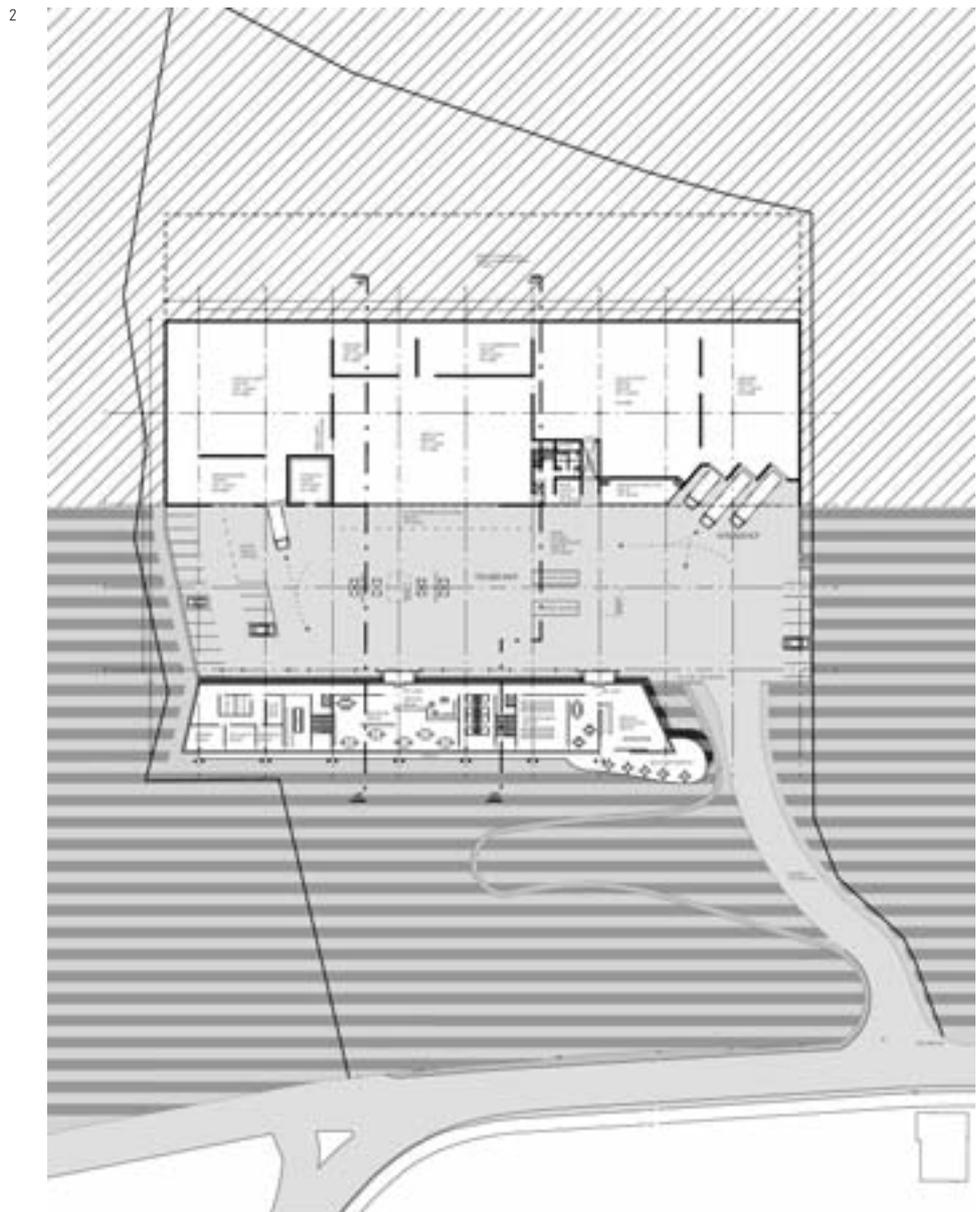
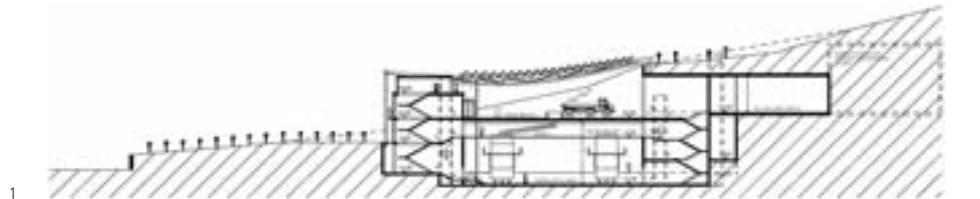
- 1 Rendering
- 2 Schnitt B-B
- 3 Schnitt C-C
- 4 Grundriss Erdgeschoss

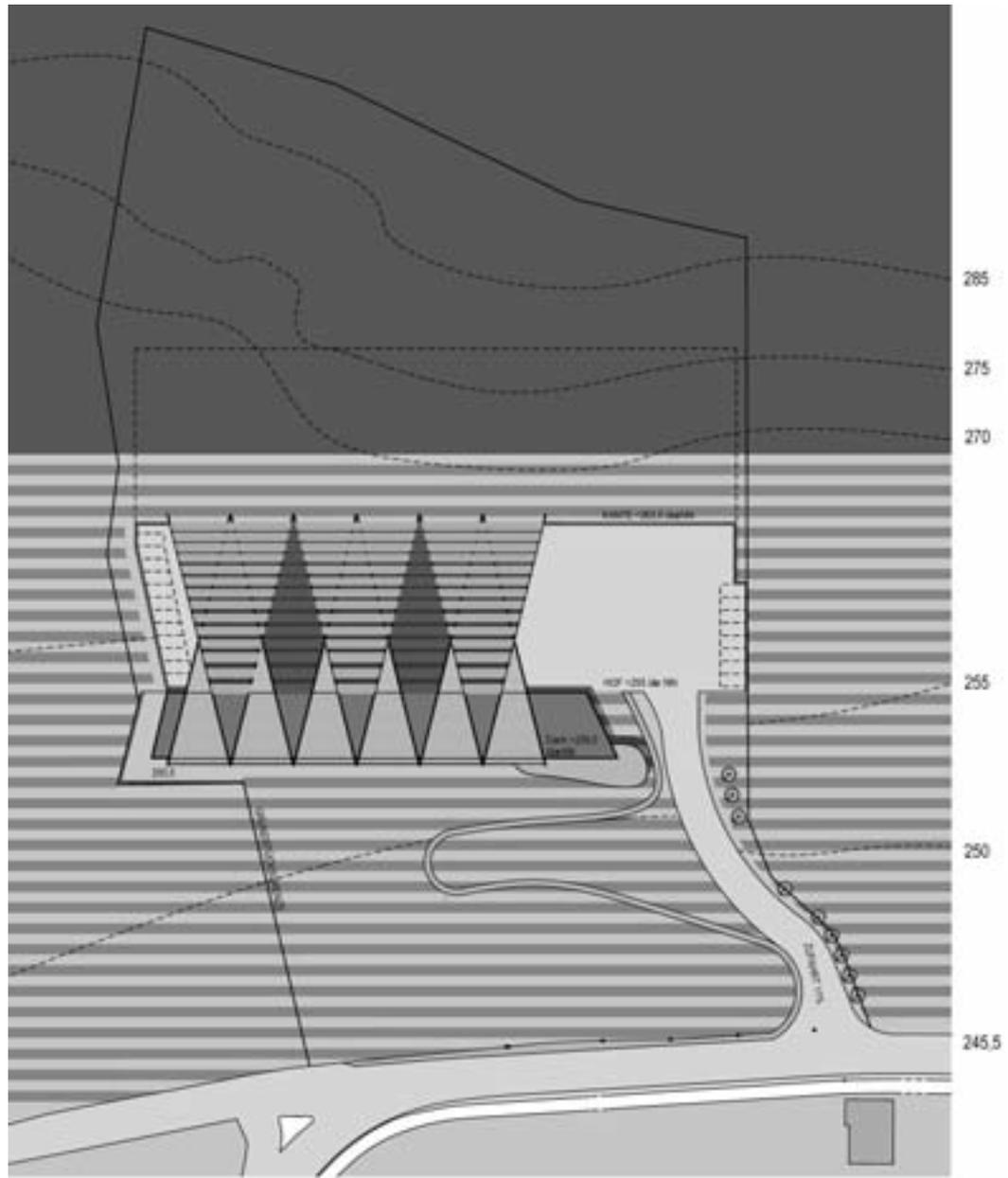




**Die Entscheidung für den 2. Preis (Abram & Schnabl)** fiel aufgrund der architektonischen Haltung, welche das Motiv der klassischen Südtiroler Pergeln auf einen Bau mit hohem Wiedererkennungswert und schöner Symbolik für eine Kellerei überträgt. Landschaftlich fügt sich das technisch und konstruktiv ausgereift erscheinende Gebäude gut in den Rebhang ein. Die Lage in der Mitte des Geländes gibt den sichtbaren Teilen der Kellerei jedoch eine sehr betonte Bedeutung in der Abfolge der weiteren Bauten der Nachbar-

schaft des Ensembles im Westen. Die Anordnung des Besucherbereiches mit Terrasse ist funktional und von den Blickbeziehungen über Bozen nach Osten ausgezeichnet. Zur Wirtschaftlichkeit und Witterungsbeständigkeit der Holzkonstruktion, die den Innenhof überdeckt und das Vordergebäude übergreift, gibt es allerdings Bedenken zu Bau und Unterhalt. Die Erschließung weist durch Überschneidungen der Verkehrsfunktionen Mängel auf. Der innere Ablauf der Kellereifunktionen ist nicht überall einwandfrei.





3



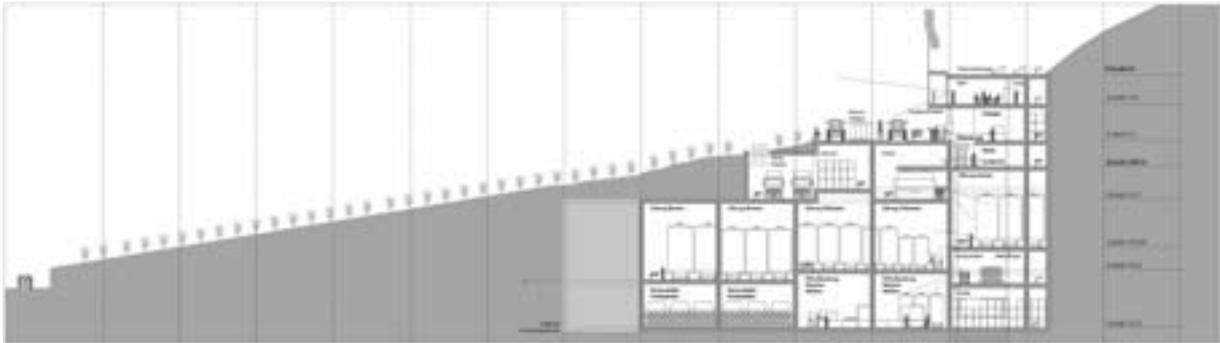
**Die Entscheidung für den 3. Preis (Boris Podrecca)** fiel aufgrund der Tatsache, dass die sichtbaren Neubauteile ganz oben im Hang an der Waldgrenze angeordnet wurden und so von der Straße aus nicht direkt ins Auge fallen. Der Eingriff in die Landschaft ist dabei sehr behutsam. Der angrenzende Wald bildet eine vermittelnde Kulisse, die das Gebäude dort sehr gut einbindet und den restlichen Hangbereich davor wieder als Weinberg in Erscheinung treten lässt, der allerdings durch zwei zu

steile Auffahrten beeinträchtigt wird. Für den westlich angeordneten Besucherbereich ergeben sich schöne Ausblicke. Architektonisch lässt der Bau jedoch die besondere Charakteristik einer Kellerei etwas vermissen. Die Verkehrserschließung und -organisation ist unbefriedigend, die Trennung von Besuchern und Produktion nicht ausreichend gegeben. Die Funktionsabläufe der Kellerei sind grundsätzlich gelöst, aber nicht in allen Teilen befriedigend.





1



2

Zusammenfassend kann gesagt werden, dass sich die Jury für die Anordnung und Anlieferung der Kellerei mit ihren sichtbaren Bauten im unteren Teil des Grundstückes entschieden hat. Dabei wurde einer konzentrierten Bauform in der Abfolge der Bauten entlang der Moritzinger Straße der Vorzug gegenüber einer langgestreckten Gebäudezeile gegeben. Die architektonische Charakteristik für eine Kellerei ist im ersten Preis durch die gewählte Bauform vorhanden, sie kann aber in der Durchar-

beitung durchaus noch verbessert werden. Besondere Beachtung muss auch noch den Verkehrsüberschneidungen in der Erschließung geschenkt werden. Man darf also auf den Neubau der Kellerei Bozen gespannt sein. Sie will sich in ihrer Erscheinung in die Reihe der modernen, repräsentativen Kellereien Südtirols (siehe Lageder, Hofstätter, Manincor, KG Tramin u.a.) einordnen, um den Kunden die Qualität ihrer Weine auch in der Architektur zu symbolisieren.

Testo di Paolo Bonatti

# Turris Babel

La rivista Turris Babel nasce come Notiziario dell'Ordine degli Architetti della provincia di Bolzano per iniziativa di Silvano Bassetti con il numero pubblicato nel marzo del 1983, rilanciando una precedente iniziativa del consiglio dell'Ordine di quattro anni prima che aveva portato alla stampa di alcuni numeri monografici.

La redazione era stata formata coinvolgendo un gruppo di giovani architetti interessati all'iniziativa, lo scopo annunciato in un breve articolo di presentazione era quello di "disporre di uno strumento di informazione, dibattito e riflessione critico sulle nostre iniziative e sulle nostre battaglie delle idee"; Silvano Bassetti nella presentazione spiega come la struttura della rivista è programmaticamente articolata per sezioni: attualità, rubriche, recensioni e contributi.

"L'attualità intende trattare argomenti emergenti della professione, del dibattito politico-culturale, della vita civile amministrativa, con attinenza ai problemi dell'architettura e dell'urbanistica... e simili. Le rubriche si propongono di assolvere ad un ruolo di informazione sull'attività dell'Ordine, sulle iniziative culturali, sulle nostre novità legislative, sulle questioni di deontologia – tariffa – previdenza, sugli esiti dei concorsi.

Le recensioni vogliono offrire lo spazio per riflessioni critiche su eventi culturali nel campo dell'architettura: libri, riviste,

mostre, convegni, e .. opere di architettura. I contributi daranno spazio a chiunque vorrà scrivere impegnando la propria intelligenza e la propria penna per discutere di tutto e di tutti!"

Due anni dopo, nel marzo 1985, a partire dal catalogo della mostra "Immagini di architettura", organizzata per presentare il lavoro di dieci studi di architettura locali, la rivista maggiormente strutturata nei contenuti, assume una nuova veste grafica e l'attuale nome di Turris Babel.

La redazione cambia, si amplia, e con la direzione di Silvano Bassetti porterà alla pubblicazione di 26 numeri della nuova rivista fino al 1991, la linea editoriale si modifica con il contributo di diversi colleghi, i temi di approfondimento sono quelli legati alla pubblicazione degli esiti dei concorsi, della ricerca storica con il profilo di architetti che hanno operato alla fine del 1800 ed all'inizio del 1900, dell'evoluzione della normativa urbanistica, la pubblicazione di progetti ed opere realizzate in provincia e l'attenzione alla pubblicistica del settore con recensioni e segnalazioni bibliografiche.

Una sorta di visione della realtà locale contemporanea (concorsi, realizzazioni, evoluzione della società testimoniata dall'analisi dell'evoluzione del quadro normativo relativo all'urbanistica ed alla gestione del terri-



torio) con lo sguardo rivolto al passato rappresentato dall'indagine sul lavoro dei primi architetti e Baumeister che hanno costruito la città moderna e dalle prese di posizione per la salvaguardia del patrimonio architettonico storico.

Il merito di Silvano Bassetti è stato quello di aver saputo far convivere in redazione i diversi punti di vista strutturando in tal modo una concreta testimonianza dell'evoluzione del contributo locale al fare architettura nell'arco di un decennio.

A posteriori si può affermare come la direzione della rivista dal 1983 al 1991 sia coincisa con un mutamento profondo della situazione della disciplina dell'architettura.

Gli inizi degli anni '80 - caratterizzati dalla fuga dalla modernità nel movimento post-moderno - a livello locale sono denotanti dalla difficoltà ad applicare nella pratica un linguaggio architettonico contemporaneo generalmente osteggiato da committenti ed amministratori, dieci anni dopo la situazione è invece caratterizzata dall'inizio della massiccia globalizzazione dei linguaggi, delle tecnologie della costruzione e del quadro economico con la sostanziale perdita dell'identità regionalistica locale, tanto difesa e vanamente ricercata più che dagli architetti da amministratori e committenti.

Propongo, a chi ancora li possiede, di rileggere questi numeri della rivista proprio come una "ricerca sul campo" dell'evoluzione della società locale alla luce dell'evoluzione dell'architettura e del linguaggio in cui è stata interpretata.

Un altro aspetto che traspare sfogliando la rivista è come in quel periodo, rispetto ad oggi, si disegnasse molto e si costruisse poco, con risultati incerti ed ibridi che, ad una lettura posteriore denotano sia qualità inattese che l'insicurezza della modernità posta in discussione e l'insicurezza della ricerca di un linguaggio regionalistico peraltro "impossibile", mentre nei decenni precedenti coincisi con la ricostruzione postbellica, anche a livello locale gli edifici più riusciti denotavano maggiormente la pregnanza del linguaggio architettonico contemporaneo.

Le recensioni di architetture locali dal 1800

al razionalismo e dei loro autori, che si possono estrapolare dalla rivista, rappresentano ancor'oggi una documentazione preziosa da valorizzare, anche perché ciò che si sta perdendo è proprio l'attenzione per il mondo costruito e del suo valore intrinseco quasi come se oggi ogni opera d'architettura contemporanea, per ribadire la propria validità, debba necessariamente rimanere avulsa dal contesto costruito.

**Da qualche mese è mancato Silvano Bassetti; in buona parte a lui dobbiamo l'esistenza della nostra rivista. Per ricordarlo abbiamo scelto di ripubblicare un suo editoriale, il primo nel 1985, e chiesto a Paolo Bonatti, che faceva parte della redazione di allora, di scrivere di quegli anni.**

## EDITORIALE/EDITORIAL

### TURRIS BABEL: UN TITOLO PER UN PROGETTO

#### Il "bollettino"

Con questo numero il nostro "bollettino" inaugura il suo settimo anno di vita con ben 18 numeri all'attivo, un bilancio economico non ricco ma solido, un gruppo redazionale affidabile e tanta voglia di fare di più e meglio. Nato nel marzo del 1979 con il titolo di NOTIZIARIO/MITTEILUNGSBLATT, esso si dava con il primo editoriale una circostanziata ma precisa piattaforma programmatica: "Con questo primo numero sperimentale il Consiglio dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Bolzano propone ai colleghi l'iniziativa di uno strumento di comunicazione nuovo. Alla vecchia circolare si tenta di sostituire qualcosa di più organico che sappia unire alla necessaria informazione di routine uno spazio aperto all'informazione e al dibattito sui problemi culturali e professionali connessi alla nostra esperienza di architetti".

Erano le prime esperienze "pionieristiche": privo di una redazione e con un bilancio assai austero, il bollettino faceva i primi passi come vero e proprio notiziario del Consiglio dell'Ordine.

A poco a poco, vicino agli stralci di verbale del Consiglio e alle informazioni istituzionali, cominciano a comparire i primi servizi di architettura, le prime elaborazioni culturali, le prime recensioni. I pretesti di maggior impegno redazionale sono offerti dai concorsi di architettura svoltisi in provincia, che vengono ampiamente trattati e documentati.

Così, quasi senza accorgersene, in punta di piedi, il bollettino diventa una piccola rivista trimestrale.

#### La piccola rivista

Questo salto di qualità avviene nel 1983 con la costituzione di un gruppo redazionale organico e permanente, capace di sviluppare un proprio programma editoriale: offrire un contributo di informazione e di dibattito critico sui problemi culturali dell'architettura sudtirolese e/o sugli aspetti delle esperienze internazionali che possono interessare gli architetti della nostra provincia. Nascono le rubriche di Architettura, Libri, Riviste, Attualità, Dibattito, Legislazione e in ogni numero compare un profilo storico di una grande personalità che ha operato nell'ambito regionale (Baldessari, Holzmeister, Pichler, Welzenbacher, Piccinato).

Con questo lavoro il bollettino affianca le attività cultura-



li proposte dall'Ordine con impegno sempre maggiore: gli incontri con maestri contemporanei, le conferenze, le mostre.

Nel corso degli anni si è dunque andato configurando un progetto culturale, che la struttura editoriale (redazione, pubblicità, tipografia) si è dimostrata in grado di attuare con competenza e con piena autosufficienza finanziaria.

Il bollettino, sotto il titolo di NOTIZIARIO/MITTEILUNGSBLATT, ha vissuto ormai una sua complessa metamorfosi che merita di essere ulteriormente compiuta e resa esplicita.

### Il progetto culturale

In occasione della mostra "Immagini di architettura - Aus der Werkstatt des Architekten", la redazione del bollettino ha curato l'edizione di un catalogo che ha emblematicamente aperto la nuova fase.

Ad una impegnativa riflessione critica sul meglio della produzione architettonica locale ha affiancato una ricerca dei riferimenti culturali internazionali. Ad un accresciuto impegno teorico ha accompagnato un più vasto ed accurato repertorio di immagini. Ad una rinnovata attenzione ai nodi problematici del dibattito interno alla categoria ha aggiunto un impegno del tutto nuovo a misurarsi direttamente con l'opinione pubblica più vasta. Ai nuovi contenuti ha dato una veste grafica rinnovata.

Ci sono in questi elementi tutte le caratteristiche fondamentali di un progetto culturale, che, nel solco della tradizione del bollettino, introduce elementi innovativi di notevole significato. Da questa piattaforma intende partire la nuova serie del NOTIZIARIO/MITTEILUNGSBLATT. Ma per un simile progetto il vecchio titolo del bollettino ci è parso riduttivo.

E ci è venuta voglia di dare un nome al progetto, di dare un titolo al bollettino, per sottolineare le novità, per lanciare un segnale a chi ci legge, per chiamare a raccolta chi vuole collaborare.



### (Turris Babel)

Scegliere un nome è stato un gioco lungo e difficile, perché ci interessava trovare un segno capace di denotare il progetto e le aspirazioni del bollettino anche al di là di quanto è oggi possibile rendere esplicito con dichiarazioni programmatiche della redazione.

Abbiamo scelto (Turris Babel) perché ci ha affascinato la pregnanza di significati di questo mitico nome.

La Torre di Babele è per eccellenza il mito del desiderio umano di innalzare "l'architettura verso il cielo", dunque paradigma assoluto del costruire: magnifico titolo per un giornale di architettura e noi vorremmo salire in cima a questa torre per costituirvi il nostro piccolo osservatorio sull'architettura della nostra provincia, vedendone i confini e sorpassandone gli orizzonti.

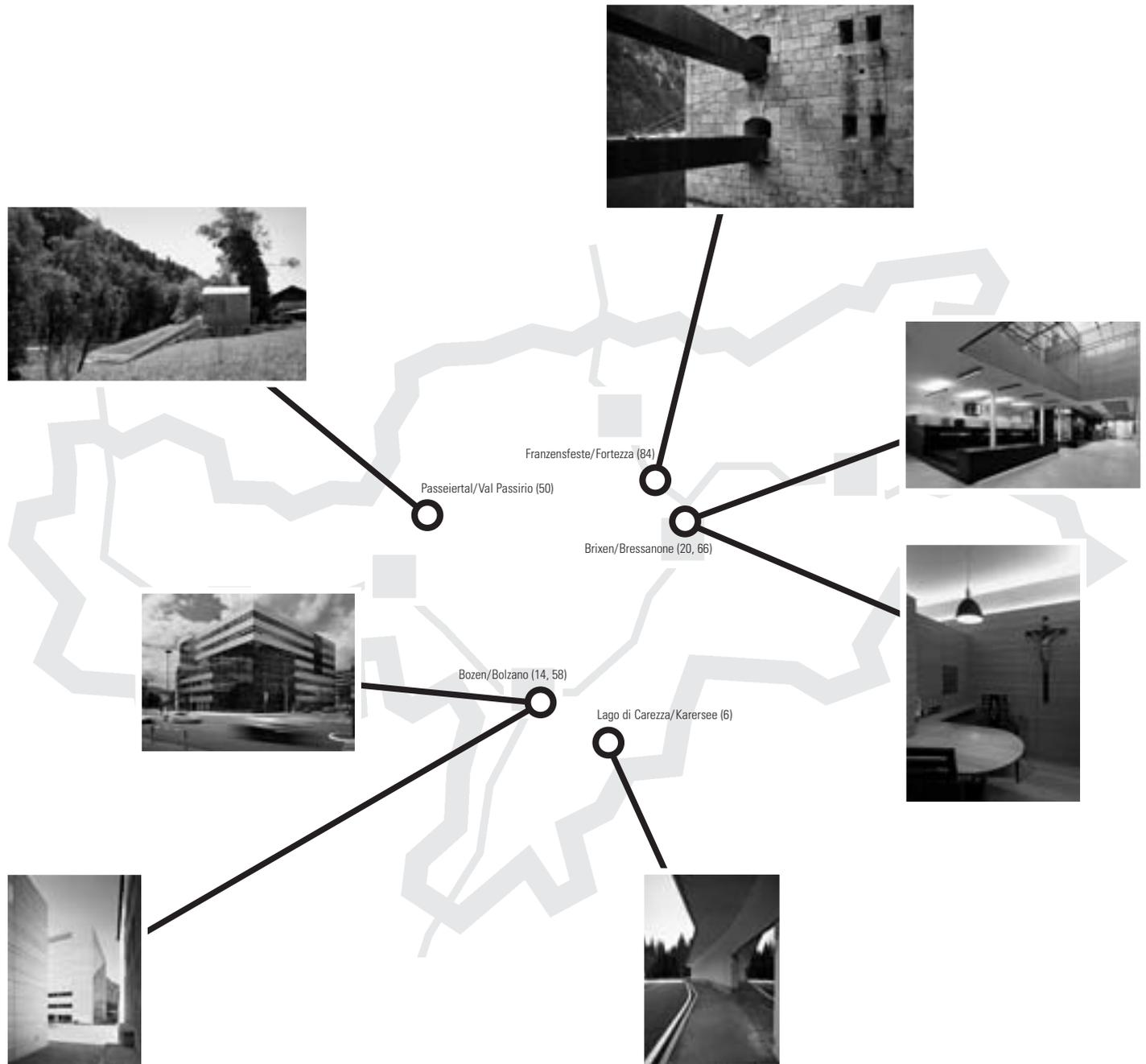
Ma la Torre di Babele fu occasione di una "terribile" vendetta divina: la confusione delle lingue. Ciò che fu in origine castigo di Dio divenne condizione di emancipazione dell'uomo: la differenziazione dei linguaggi fu articolazione di culture diverse, formazione di etnie e di nazioni. Nulla di più affascinante per noi sudtirolesi caduti dal cielo in questa terra di Babele, miscuglio di etnie e di lingue e, potenzialmente, crogiuolo di culture.

Allo stesso tempo, per noi architetti, la Torre di Babele è simbolo di quella confusione dei linguaggi architettonici che è uno dei nodi problematici più interessanti della cultura architettonica contemporanea.

C'è dunque in (Turris Babel) una tale densità di allusioni ai nostri problemi da far "tremar le vene e i polsi". Per questo il nostro titolo compare tra parentesi: (Turris Babel), per attenuare con la prudenza delle parentesi un progetto culturale impegnativo sul quale vogliamo lavorare senza velleitarismi o presunzioni di sorta, bensì con la modestia e l'impegno che ci hanno contraddistinto in questi anni, magari con l'aiuto di molti nuovi collaboratori.

**Silvano Bassetti**

*Bolzano, 11 marzo 1985*



#### turrisbabel 77 – Schwellen/Soglie

Trimestrales Mitteilungsblatt der Stiftung der Kammer der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner, Denkmalpfleger der Autonomen Provinz Bozen/Notiziario trimestrale della Fondazione dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori della Provincia Autonoma di Bolzano | Sparkassenstraße 15 via Cassa di Risparmio, 39100 Bolzano/Bozen | Tel. 0471 301751 | [www.bz.archiworld.it](http://www.bz.archiworld.it) | [cultura@arch.bz.it](mailto:cultura@arch.bz.it) | Verantwortlich für den

**Inhalt/Direttore responsabile:** Carlo Calderan | **Redaktion/Redazione:** Paola Attardo, Sandy Attia, Melanie Franko, Karin Kretschmer, Elena Mezzanotte, Matteo Scagnol, Alessandro Scavazza, Matteo Torresi, Cristina Vignocchi, Lorenzo Weber, Alberto Winterle, Emil Wörndle, Alexander Zoeggeler. | **Verantwortlich für die Werbung/ Responsabile per la pubblicità:** Marilene Angeli, Tel. 0471 301751 | **Grafik/Grafica:** [www.Lupe.it](http://www.Lupe.it) (BZ) | **Druck/Stampa:**

Grafiche Corrà (VR) | Für Wort, Bild und Zeichnungen zeichnen die jeweiligen Autoren verantwortlich/ Scritti, fotografie e disegni impegnano soltanto la responsabilità dell'autore | Register der Druckschriften des Landesgerichtes Bozen/Registro stampe del tribunale di Bolzano N./n. 22/97 vom/del 09.12.1997 | Dezember/Dicembre 2008 | Spedizione in A.P., – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004 numero 47), art. 1, comma 1, DCB Bolzano